

COMUNE DI BARBERINO DI MUGELLO NIDO D'INFANZIA POLLICINO

PROGETTO PEDAGOGICO



**COOPERATIVA
CONVOI**



Sommario

A) PROGETTO PEDAGOGICO EDUCATIVO-	2
A.1) Rispondenza del progetto educativo ai bisogni dei bambini e dei loro genitori	2
A.1.a) Proposta progettuale riferita ai bisogni di crescita di bambini/e da 0 a 3 anni	2
A.1.b) Impostazione metodologica delle attività e delle routine, modalità di ambientamento e organizzazione del gruppo dei /delle bambini/e	6
A.1.c) Utilizzo degli spazi e organizzazione della giornata educativa	10
A.1.d) Strategie per favorire la partecipazione attiva delle famiglie anche in relazione alla presenza di bambini/e di culture altre.....	13
A.1.e) Azioni ed interventi finalizzati all'integrazione di bambini/e con disabilità psico-fisica o in situazione di disagio e/o svantaggio	16
A.1.f) Adeguatezza del progetto alla esigenza di integrazione orizzontale fra tutti i servizi della prima infanzia pubblici e privati accreditati e alla effettiva continuità educativa tra i servizi della prima infanzia ed il servizio di scuola dell'infanzia pubblica e paritaria	19
A.2) RIFERIMENTI TEORICI E STRUMENTI DI LAVORO	20
A.2.a) Riferimenti teorici e stili educativi	20
A..2.b) Strumenti di osservazione e documentazione	26
A.2.c) Sistemi di monitoraggio e valutazione della qualità della proposta educativa.....	30

A) PROGETTO PEDAGOGICO EDUCATIVO-

A.1) RISPONDENZA DEL PROGETTO PEDAGOGICO EDUCATIVO AI BISOGNI DEI BAMBINI E DEI LORO GENITORI

A.1.a) Proposta progettuale riferita ai bisogni di crescita di bambini/e da 0 a 3 anni

La progettazione di ogni servizio educativo per la prima infanzia si sviluppa a partire da presupposti pedagogici condivisi ed esplicitati in Regolamenti e Linee Guida che rappresentano la volontà della Regione Toscana e del Comune di Barberino del M.llo di dotarsi di un proprio impianto pedagogico, cui far riferire tutte le attività educative che si svolgono all'interno dello stesso territorio.

In particolare la seguente proposta farà riferimento alla *Carta dei servizi educativi e al Regolamento dei servizi educativi per la prima infanzia della Zona educativa del Mugello*, a cui il Comune di Barberino fa riferimento, integrandoli con la nostra visione pedagogica e l'esperienza ventennale maturata nel territorio toscano, sia attraverso la gestione diretta di servizi educativi privati, che all'interno del sistema integrato pubblico-privato, come nel caso del Comune di Barberino.

Come citano le **Linee Pedagogiche Sistema integrato 06** *“L'educazione nei servizi dell'infanzia ha come scopo prioritario quello di garantire a tutte le bambine e i bambini pari opportunità di sviluppo delle proprie potenzialità sociali, cognitive, emotive, affettive, relazionali in un ambiente professionalmente qualificato, superando disuguaglianze e barriere territoriali, economiche, sociali e culturali”*. Diventa allora prioritario fare propria l'**immagine di bambine e bambini competenti con specifici diritti e bisogni di crescita**, nel rispetto di interessi e tempi personali, nella loro differenza di genere e cultura, con le loro caratteristiche psico-fisiche e sociali, con la loro storia familiare. Emerge chiara, quindi, la necessità di progettare servizi educativi capaci di garantire lo sviluppo dei bambini e delle bambine, realizzandone il **diritto all'educazione** attraverso la promozione: ■ **dell'autonomia e dell'identità**, assumendo come valore irrinunciabile la diversità; ■ **della personalità** nelle sue componenti fisiche, affettive, emotive, cognitive, etiche e sociali; ■ **della comunicazione** fra bambini e tra bambini e adulti, allo scopo di consentire il confronto costruttivo delle idee e dei pensieri; ■ di **processi educativi** tesi a sviluppare le potenzialità innate in ciascun bambino rendendolo capace di esprimerle e sostenendolo nella formazione della loro identità e conoscenza.

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO:

→ Rapporto “Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: proposta di principi chiave”, → Bozze Linee Pedagogiche per il Sistema integrato “ZeroSei” (più avanti riportato come Bozza linee 0-6 per ragioni di spazio) del MIUR; → Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia del MIUR; → Reg. Reg. n. 41/R/2013; → Linee Guida per l'applicazione del Nuovo Regolamento dei servizi educativi per la prima infanzia; → Il sistema qualità dei servizi educativi per l'infanzia; → Carta dei servizi educativi e Piano Educativo Comunale del Comune di Barberino M.llo.

Il nostro approccio è spinto da un continuo aggiornamento del nostro fare quotidiano attraverso un approccio pedagogico strettamente connesso alla **RICERCA, CO-RIFLESSIONE E INNOVAZIONE** per contestualizzare l'azione educativa con i cambiamenti sociali-culturali-normativi. Mai come in questi anni, infatti, gli scenari nazionali e internazionali sono profondamente mutati portando in evidenza criticità enormi per i bambini e le bambine. Una **generazione sospesa**, come la definisce *Save the Children*, riferendosi a bambini e adolescenti cresciuti nel limbo del Covid. Oltre 700 mila sono i bambini nati in Italia nella cosiddetta “epoca Covid”, cresciuti prettamente nell'ambito familiare stretto e lontano da tutti quei rinforzi extra-familiari ed educativi fondamentali nel percorso di

crescita. Per quei bambini che hanno avuto la fortuna di frequentare il nido o la scuola dell'infanzia (esclusi i periodi di *lockdown*) lo sviluppo emotivo è stato messo a dura prova dall'uso obbligatorio delle mascherine da parte di educatori e insegnanti e da una più cauta propensione verso il contatto fisico (alla base della creazione di legami significativi in questo periodo); **discontinuità** e **frammentazione** dell'esperienza hanno poi reso sicuramente questo percorso meno efficace e protettivo rispetto ad alcuni rischi evolutivi. Funzioni fondamentali come il *senso di efficacia* (dato dal sentirsi in grado di svolgere compiti con successo che si alimenta con l'esperienza) e l'*autoregolazione* (sia cognitiva che emotiva, data dal confronto con gli altri e la progressiva conoscenza del sé) sono state seriamente compromesse. Lo stress vissuto dai genitori durante la gravidanza (secondo alcune ricerche ciò influirebbe anche sullo sviluppo motorio dei bambini) e nel periodo di isolamento potrebbero essere fattori in grado di rallentare l'apprendimento motorio e cognitivo oltre ad aver portato un aumento dei casi di violenza intrafamiliare (sia diretta che assistita) di cui i bambini (in particolar modo le bambine secondo le denunce di *Unicef* e *Terre Des Hommes*) sono stati vittima. L'isolamento infatti (soprattutto quando associato a perdita di lavoro, difficoltà economiche, utilizzo di sostanza psicotrope) causato dalle restrizioni necessarie per limitare la diffusione del Coronavirus ha determinato, soprattutto nei bambini provenienti dalle famiglie più vulnerabili, la mancanza di importanti stimoli che avrebbero potuto ricevere da una dimensione sociale più allargata. La preclusione della dimensione sociale è stata particolarmente difficile anche per tutti quei bambini e bambine con qualche forma di disabilità di questa fascia d'età che, in diverse fasi hanno dovuto rinunciare alle relazioni fondamentali con i coetanei e con gli educatori. In un percorso già denso di ostacoli, migliaia di minori di origine straniera sono stati più esposti al rischio di deficit di opportunità di integrazione, a causa della scarsa pratica della lingua italiana all'interno del nucleo familiare. La perdita di relazioni con i pari, la sovra-esposizione alla rete internet, la riduzione dell'attività fisica hanno pesato ancor più gravemente sui bambini che hanno vissuto, con le loro famiglie, un drammatico impoverimento economico. In un solo anno, infatti, la povertà minorile è aumentata di 200 mila unità, arrivando a colpire più di 1 milione e trecento mila bambini (Save The Children, febbraio 2022). Il recente avvento della guerra non è ancora quantificabile, nè in termini umani che economici, ma indubbiamente peserà ancora più drasticamente sull'economia generale, nonché sul senso di instabilità e incertezza per il futuro.

► *La **mancanza di ordinarietà** è dunque la condizione che più ha inciso, seppur con gradienti diversi a seconda della funzionalità dei loro contesti di vita, nella vita dei bambini e delle bambine: recuperare routine stabili durante la giornata, favorire occasioni per coltivare in sicurezza relazioni significative, sperimentare nuove aree di competenza e nuovi linguaggi espressivi sono fattori fondamentali per recuperare quelle condizioni di ordinarietà o di "nuova ordinarietà" per accompagnare efficacemente il percorso di crescita e sviluppo dei bambini e delle bambine.*

Questa analisi di contesto generale non può che riportarci alla necessità di progettare servizi educativi che fanno propria l'**immagine di un bambino competente con specifici diritti e bisogni di crescita**, nel rispetto di interessi e tempi personali, nella sua differenza di genere e cultura, con le sue caratteristiche psico-fisiche e sociali, con la sua storia familiare. Un bambino i cui principi costitutivi, sono la **dignità, l'unicità/alterità e la libertà**. Inoltre, dobbiamo tenere ben presente che ogni bambino/a porta con sé nell'esperienza del nido anche i propri genitori e la propria famiglia, che rappresentano la prima agenzia educativa in cui crescere e da cui si viene profondamente influenzati per tutto l'arco dello sviluppo.

Famiglie, rigorosamente al plurale, portatrici del valore immenso delle differenze con cui è imprescindibile **condividere, collaborare e partecipare** insieme alla costruzione di un contesto allargato educante. Dunque tra servizio educativo e famiglia si innesca un **rapporto circolare di reciproca influenza**, in cui altro ruolo fondamentale è rivestito dal personale educativo e ausiliario per rispondere concretamente ai bisogni di crescita dei bambini e delle bambine nella fascia di età da 3 a 36 mesi.

I bisogni di crescita dei bambini e delle bambine da 3 a 36 mesi. Il nostro approccio, centrato sulla nozione di *bisogni evolutivi*, si traduce nella consapevolezza che i genitori e il sistema di relazioni che ruota intorno ai bambini e alle bambine devono impegnarsi a promuovere il loro sviluppo attraverso una “*bildung*” cioè un ambiente che sa accompagnarli ed accoglierli, dando luogo ad un vero e proprio **ecosistema formativo**. Per fare questo non possiamo prescindere dal riconoscimento di quei bisogni per i bambini da 0 a 3 anni irrinunciabili quando si parla di educazione - oltre a considerare quelli che l'emergenza sanitaria ha determinato - per concorrere al pieno riconoscimento delle finalità educative dei servizi educativi, e nello specifico: ✨ **BISOGNI PRIMARI, DI PROTEZIONE FISICA E SICUREZZA:** legati al soddisfacimento della fame, del sonno, dell'igiene, di contatto fisico e di tutte quelle attenzioni necessarie affinché un bambino cresca in maniera sana, tra cui la necessità che vengano offerte esperienze ripetute che scandiscono la giornata e si ripetano in modo ordinato e riconoscibile. ✨ **BISOGNO DI SVILUPPARE COSTANTI RELAZIONI DI ACCUDIMENTO:** la capacità di comprendere i sentimenti dell'altro e di *curarsi* di come l'altro si sente può scaturire solo dall'esperienza di un'interazione di accudimento. Sentirsi “pensato” rende il bambino capace di riconoscere il proprio valore e di stabilire relazioni, non solo nell'ambito familiare, ma anche nel contesto nido, basate sulla fiducia e la capacità di affidarsi agli altri. ✨ **BISOGNO DI ESPLORAZIONE E SPERIMENTAZIONE:** è importante creare contesti sicuri, affidabili, capaci di offrire momenti ludici diversificati in cui il bambino può iniziare a conoscere ciò che è altro da sé, potendo contare sulla sicurezza della figura di riferimento, che si offre come base sicura e come sostegno per la conquista di nuove conoscenze e abilità. ✨ **BISOGNO DI SENTIRSI RASSICURATO E GRATIFICATO RISPETTO ALLE PROPRIE CONQUISTE EVOLUTIVE:** per poter sviluppare l'autostima e la fiducia in sé stesso il bambino ha bisogno di poter cogliere questi aspetti nello sguardo e nelle parole dell'adulto, che ha il dovere di offrire esperienze modellate sui bisogni e sulle caratteristiche di ogni bambino, mediando tra le esigenze del gruppo e del singolo e ponendosi in quella zona di sviluppo prossimale che consente ad ognuno di poter ogni giorno fare nuove conquiste evolutive. ✨ **BISOGNO DI COSTRUIRE UN'IDENTITÀ INDIVIDUALE E DI SVILUPPARE LA PROPRIA EMOTIVITÀ:** la costruzione dell'identità personale è una conquista che si sviluppa grazie ad un lungo processo di crescita. È importante che ogni bambino cresca sentendosi apprezzato per ciò che è, valorizzato nella sua diversità e ascoltato nelle proprie emozioni... tutti gesti di cura imprescindibili nel lavoro educativo. ✨ **BISOGNO DI RELAZIONE SOCIALE CON I PARI E DI CONTINUITÀ CULTURALE:** entrare in relazione con i propri pari e/o con gli adulti è un percorso di crescita progressivo che comporta, per i bambini, l'aver fiducia, capire il mondo attraverso gli occhi dell'altro, mostrare serenità nel condividere i propri spazi. Per ottenere ciò è necessario condividere questo percorso con le famiglie, le comunità e i supporti culturali entro cui il bambino si sviluppa

Finalità e obiettivi. La crescita di un bambino, infatti, non è solo una questione privata, della famiglia, ma deve essere considerata anche una sfida che impegna tutta la società, in **un intreccio che coniuga**

le responsabilità dei genitori con quelle della comunità, affinché ciascun bambino, a prescindere dal contesto sociale e culturale di origine e dalle proprie caratteristiche, possa beneficiare delle migliori condizioni di vita. I servizi all'infanzia infatti costituiscono un sistema di opportunità educative che favoriscono, in stretta integrazione con le famiglie, l'armonico, integrale e pieno sviluppo delle potenzialità dei bambini. Ogni nostro sforzo sarà dunque teso al supporto di una comunità che cresce bambini con competenze e potenzialità da sviluppare, interessati a esprimersi, conoscere, interagire e stabilire relazioni significative con altri bambini e adulti, capaci di dare senso al mondo tramite il gioco, l'esercizio della fantasia, l'espressione dei propri vissuti.

Le **finalità** che ci prefiggiamo nel nostro lavoro educativo sono volte a dar vita a luoghi ricchi di esperienza e relazioni significative, dove mirare oltre che alla crescita degli apprendimenti al benessere affettivo e fisico dei bambini e di tutte le persone che abitano il nido (genitori, educatori, operatori). Nello specifico le finalità mirate allo sviluppo degli apprendimenti riguardano gli ambiti dell'identità, dell'autonomia, della competenza e dell'integrazione con gli altri (vd. figura a lato). Dalle finalità descritte derivano i nostri **obiettivi** per i servizi all'infanzia, coerenti con la normativa regionale di riferimento, che



possiamo così riassumere: → **IL NIDO COME RISORSA DEI BAMBINI**, per promuovere l'idea di bambino, da ascoltare e rispettare, riconosciuto nella sua individualità, sostenendolo nell'acquisizione di una sempre maggiore autonomia e nelle relazioni con il gruppo dei pari e con gli adulti di riferimento. **Obiettivi specifici:** • favorire le capacità psico-motorie; • favorire lo sviluppo affettivo, sociale e relazionale; • favorire lo sviluppo cognitivo; • lo sviluppo della capacità comunicativa sostenendo i linguaggi espressivi, corporei e linguistici. → **IL NIDO COME RISORSA DELLE FAMIGLIE**, per valorizzare il ruolo delle famiglie come soggetti attivi e promuovere la partecipazione alle scelte educative del servizio. **Obiettivi specifici:** • garantire alle famiglie un punto di riferimento nella costruzione di una coerenza educativa tra nido e famiglia; • sostenere i genitori nella comprensione delle informazioni che riguardano gli aspetti organizzativi e gestionali del servizio. → **IL NIDO COME RISORSA DELLA COMUNITÀ CHE LO ABITA**, per l'integrazione in un contesto di rete, all'interno della quale si riconosce la presenza e l'importanza di altri interlocutori. **Obiettivi specifici:** • promuovere il raccordo con l'A.C. e l'ASL per gli inserimenti di bambini con diritti speciali; • partecipare ai corsi di aggiornamento organizzati internamente e dal territorio (formazione zonale); • promuovere il raccordo con gli altri nidi e le scuole dell'infanzia del territorio; • sostenere una continuità educativa con gli altri servizi della rete consortile nel territorio.

A.1.b) Impostazione metodologica delle attività e delle routine, modalità di ambientamento e organizzazione del gruppo dei /delle bambini/e

L'impostazione metodologica delle attività e delle routine, degli spazi, dei tempi e dei gruppi rappresenta la "trama visibile" del curriculum di ogni istituzione educativa, agevola il buon funzionamento della vita quotidiana e il benessere dei bambini, consente di dare ordine e prevedibilità e contribuisce a promuovere il consolidamento dell'identità, la progressiva autonomia, la conquista delle competenze. Partendo da questo assunto, grande attenzione verrà posta nel nostro progetto, all'impostazione metodologica delle proposte di esperienze e delle routine, alle modalità di ambientamento e all'organizzazione dei gruppi dei bambini/e, rimandando ai paragrafi successivi la descrizione delle diverse modalità organizzative.

IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DELLE ATTIVITÀ

*Il nido o altro servizio integrativo è per i bambini
un luogo di gioco e di esperienze "su misura"
in cui essi possono esprimere tutte le loro potenzialità di crescita
(Orientamenti)*

L'attività ludica è fonte di conoscenza e comunicazione e rappresenta una significativa occasione di interazione e socializzazione per i bambini, risultando in questo modo determinante ai fini del loro sviluppo complessivo. Il gioco è la "voce" stessa dei bambini (Savio, 2010) e per questo ogni servizio educativo deve attribuire esplicitamente alla **realtà ludica** un ruolo centrale nei documenti in cui dichiara la sua identità educativa (Carta dei servizi, progetto educativo) valorizzandola e prendendola come punto di riferimento per definire spazi, materiali, tempi, gruppi, esperienze di apprendimento, modalità di intervento dell'adulto. Gli educatori dovranno indossare "lenti nuove" e promuovere un curriculum in cui non conta tanto il risultato, quanto piuttosto il processo che lo ha determinato: ciò significa riconoscere il bambino come soggetto competente, curioso, socievole e impegnato (su questo punto ritorneremo nel § B.2.a in riferimento alla Pedagogia della competenza). In questa prospettiva appare dunque prioritario che anche le diverse esperienze proposte ai bambini debbano fondarsi su una **strategia metodologica connotata da creatività, originalità e autenticità nell'ottica di una partecipazione attiva dei bambini** (Silva, Sharmahd, Calafati, 2018). La giornata educativa dovrà allora offrire molteplici possibilità di gioco attraverso proposte di esperienza che permetteranno di "muovere le mani" come raccomandato da M. Montessori e attraverso esse scoprire, crescere e maturare, sostenuti da una **progettazione curricolare flessibile e aperta al possibile basata sulla complementarità dei linguaggi e sull'educazione allo stupore e alla meraviglia.**



► **La programmazione delle esperienze.** Dopo l'iniziale periodo di ambientamento, grazie al confronto nel gruppo di lavoro, sarà definita la **programmazione educativa**, che accompagnerà i bambini nel loro sviluppo, coinvolgendone tutti gli ambiti (motorio, cognitivo, emotivo, relazionale...), a partire dai loro interessi e tenendo conto delle diverse competenze evolutive sviluppate. Bambini e bambine competenti, creativi ed intraprendenti ci spingono a programmare una

molteplicità di proposte, che **si ripeteranno in maniera regolare** per permettere un'acquisizione di significato, e saranno collegate da una **continuità dell'esperienza** che le unirà l'una all'altra (tramite un libro integratore, il ricordo dell'esperienza, la sua documentazione e condivisione con il bambino e la famiglia) e sviluppate secondo un **gradiente crescente di competenze e abilità**. Un percorso fondato sulla **valorizzazione delle differenze**, sulla **curiosità innata** dei bambini, sulla **disponibilità allo stupore** e a "far entrare" forme diverse di conoscenza; un percorso caratterizzato da **intenzionalità** ma allo stesso tempo da **flessibilità**, con una **struttura previsionale aperta all'imprevisto**, all'insolito, al cambiamento. Una programmazione dunque che sollecita la riflessione, non vincola le scelte ma le promuove in una conversazione costante tra adulti e bambini. La programmazione educativa prevede la redazione di un **documento scritto**, da condividere con le famiglie, dove esplicitare obiettivi, finalità, campi di esperienza, strumenti e materiali utilizzati. La programmazione dovrà prevedere dei **momenti di verifica e monitoraggio** (riunioni di équipe e di coordinamento) e una **valutazione finale**, anch'essa da condividere con le famiglie (sia in formato cartaceo che attraverso un video che racconterà le esperienze dei bambini e delle bambine).

IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DELLE ROUTINE

*“Vorrei un tempo MIO, ma proprio tutto,
per ridere e giocare e fare il “bello” e il “brutto”,
capire ed ascoltare, provare anche a sbagliare, cadere per rialzarsi, oppure rotolare...
Vorrei un tempo LENTO a forma di bambino che vuol far da solo avendoti vicino”
(Luigi Del Gobbo, 2021)*

Parlare di routine al nido, significa porre l'attenzione su qualcosa di molto importante che ha a che fare con ♦ progettualità pedagogica, ♦ lavoro di cura, ♦ concetti di quotidianità, tempo e memoria. Le routine, momenti essenziali nella vita di un bambino sono caratterizzati da **regolarità e ripetitività** e costituiscono la trama invisibile che regge le giornate e che sostiene le conoscenze interpersonali, gli apprendimenti, le scoperte, l'espressione delle proprie capacità, l'affettività. Accompagnano e aiutano i bambini a orientarsi nel tempo, ad affrontare le novità e gli imprevisti, a trovare **sicurezza** ed essere sostenuti verso il cammino dell'autonomia, perché attraverso la loro regolarità, possono formulare anticipazioni ed elaborare aspettative (creando così un'immagine mentale e quindi un ricordo). Rappresentano a tutti gli effetti **occasioni di apprendimento** in cui aspetti emotivi legati all'intimità, al contatto corporeo, al soddisfacimento dei bisogni primari, si integrano ad aspetti percettivi, comunicativi e cognitivi. Inoltre, essendo condivise all'interno del gruppo dei bambini, favoriscono lo **sviluppo del senso di appartenenza** a una comunità, preparando **l'educazione alla cittadinanza** (D.Savio).

Le routine possono riguardare alcuni momenti organizzativi della vita del nido (entrata, uscita, saluto), momenti biologici (pasto, riposo, igiene) e momenti funzionali come l'organizzazione di spazi e la gestione di materiali. Anche i **momenti di passaggio** costituiscono a loro volta delle micro-routine che articolano la giornata, sono momenti “minori”, poco visibili, spesso composti da azioni che si susseguono, che vanno curati anch'essi con attenzione attraverso **transizioni fluide e graduali**, predisponendo i bambini al cambiamento, evitando frette e tempi vuoti, creando aspettative positive segnando i ritmi e i tempi di attesa come momenti di tranquillità e conversazione. Ecco perché il nido programma le



routine in vista della costruzione e dello sviluppo dell'identità personale. La **teoria dell'attaccamento** ha infatti mostrato come il bambino crei dei legami affettivi con chi, tra l'altro, si prende cura del suo corpo, per questo una routine come la cura del corpo del bambino, è una parte fondamentale del ruolo professionale dell'educatrice. Attraverso le cure del corpo il bambino comincia a comprendere che il corpo è il suo mezzo per comunicare e l'educatrice deve cercare con il bambino una "**sintonizzazione affettiva**" dando risposte adeguate alle sue richieste, creando un rapporto di fiducia tra bambino e educatore. I gesti dell'educatrice devono essere delicati, assecondare i movimenti del bambino ma anche stimolarlo perché incominci a fare da sé. Infatti il termine routine è legato anche al concetto di movimento (dal latino *rupta* "via aperta"): per quanto stabili nel tempo non devono essere statiche ma evolvere durante l'anno adattandosi al percorso di crescita dei bambini, introducendo all'interno delle sequenze consolidate un elemento di novità, utile anche a rilanciare l'interazione tra bambino e adulto.

MODALITÀ DI AMBIENTAMENTO

*“Accogliere chiede pensieri, luoghi, progetti non estemporanei e, come è proprio di ogni esperienza realmente educativa, è sempre insieme pensiero, comportamenti e pratica quotidiana perché proprio da qui, ogni giorno, si comincia e occorre essere consapevoli del valore dell'accoglienza quotidiana”
(Tullio Monini, 2018)*

Il primo incontro tra bambini, genitori e servizi educativi negli anni ha visto il differenziarsi non solo di finalità e metodologie ma anche della terminologia usata, da **inserimento** (mettendo il focus sul sostegno da dare ai piccoli nel passaggio da famiglia a nido) a **ambientamento** (marcando l'attenzione sulla partecipazione attiva dei bambini al processo di transizione) a **accoglienza** -un riferimento culturale che attraversa l'educazione 0-6 in tutto l'anno educativo- che richiama il ruolo di mediazione degli adulti e del contesto. La delicatezza del primo periodo di frequenza dei bambini richiede una progettualità -condivisa nel gruppo di lavoro e con i genitori - attenta e specifica di: → **tempi** (tenendo conto della differente esperienza del tempo che ciascuno sperimenta e della necessità di conciliare i tempi istituzionali con i bisogni individuali); → **spazi e materiali** (considerando gli interessi e i bisogni dei bambini quali elementi fondamentali per rivedere i luoghi e proporre esperienze ludiche che possano farli sentire accolti e pensati); → **relazioni** (verso i bambini ma anche verso i genitori, con i quali creare un rapporto fiduciario che consentirà di condividere la responsabilità educativa). L'ambientamento, non è solo il primo approccio strutturato al di fuori dell'ambiente familiare -passaggio da micro a meso-sistema (Bronfenbrenner, 1979) -è anche e soprattutto un'**occasione di crescita e formazione interculturale** abbastanza unica per i bambini e gli adulti coinvolti. Entrando al nido i bambini, infatti, sperimentano nuovi codici, nuovi linguaggi, regole, routine, stili educativi in parte simili e in continuità con quelli famigliari, in parte nuovi, diversi, insoliti.



Un'occasione preziosa che può aiutare, sia i genitori che gli educatori, a rileggere le proprie pratiche di **cura ed educazione** in prospettiva antropologica, rinegoziando i processi di attribuzione di significato e predisponendo al dialogo. Accogliere bambini "nuovi" significa, infatti, strutturarsi per

far posto agli imprevisti; significa averli già pensati anche con i bambini che li hanno preceduti: *l'accoglienza è un'importante occasione per imparare per chi arriva ma anche per chi aspetta e accoglie chi arriva.* Progettare l'accoglienza dei bambini "nuovi" con i bambini che già ci sono è un'occasione imperdibile per diventare capaci di creare spazio per gli altri prima che arrivino, facendo ad es. posto fin dai primi giorni negli armadietti, nelle sezioni, nei lettini e -da prima- nei nostri pensieri. ► *Accogliere i bambini nuovi significa averli aspettati prima perché non ci debbano aspettare loro dopo.*

ORGANIZZAZIONE DEL GRUPPO DEI/DELLE BAMBINI/E

*“Nell'incontro con gli altri i bambini si sperimentano, si conoscono, si affezionano,
si auto-educano alla tenerezza con tanti piccoli gesti quotidiani,
sorrisi, abbracci, carezze
(Linee Guida Consorzio Co&So)*

Concepire i servizi per l'infanzia non solo come luoghi tesi a realizzare esperienze, ma anche e soprattutto come spazi che vogliono promuovere esperienze condivise tra persone portatrici di differenze, è una scelta culturale che segna fortemente il progetto del servizio. Un servizio educativo è un luogo privilegiato per le relazioni tra bambini, uno spazio di condivisione di una quotidianità complessa in cui l'altro è lo specchio dove ci si riconosce come uguali e diversi. Nei nostri servizi gli educatori mantengono un ruolo di **regia esterna**, promuovendo una gestione interna dei rapporti che valorizzi le interazioni tra pari, sostenga l'autostima e li stimoli anche nella gestione dei conflitti senza sostituirsi a loro ma facilitandone il dialogo e il confronto.

► *E' nell'incontro con i pari che il bambino scopre la sua vera identità, simile e diversa da ogni altro, è un intreccio di saperi e di ruoli che si formano, si trasformano, si scambiano: così i bambini crescono insieme, inventano e scoprono nuove strategie di relazione, nuove soluzioni ai problemi, nuovi punti di vista, negoziati e condivisi tra pari, con la guida, esterna e delicata, dei grandi.*

Da uno sguardo a distanza, all'imitazione, alla cooperazione, le relazioni tra bambini costruiscono il loro valore attraverso una familiarità sempre più profonda ed una conoscenza reciproca fatta di incontri affettuosi, ma anche di conflitti, cognitivi e corporei. Inoltre i bambini che entrano in relazione imparano il senso di appartenenza, sentendosi parte di un gruppo: questo riequilibra la visione del sé e dell'altro e porta al riconoscimento di bisogni diversi dai propri, all'accettazione e alla cooperazione.

La fiducia nelle potenzialità dei bambini, il pensarli come "portati" all'incontro con gli altri e a co-costruire i loro apprendimenti, aiuta l'adulto a farsi sensibile e consapevole rispetto all'importanza di contesti fisici e sociali adeguati.

Le sezioni saranno quindi così suddivise:

NIDO D'INFANZIA "POLLICINO"

- ➔ SEZIONE STELLE (fascia 3-12 mesi): 14 b.
- ➔ SEZIONE LUNA (fascia 12-36 mesi): 18 b.
- ➔ SEZIONE SOLE (fascia 12-36 mesi): 17b

La gestione mirerà a favorire la **stabilità dei gruppi** e, quindi, il formarsi di legami di amicizia tra i bambini, sostenendo la loro capacità di creare legami. La sezione non costituirà però il confine dell'agire, anche se il bambino vi trascorrerà la maggior parte del suo tempo, verrà prestata infatti massima attenzione alla condivisione delle esperienze e all'instaurarsi di relazioni significative anche con le altre sezioni. In questo modo si garantirà: ✓ **la prevedibilità** (*sequenze di eventi costanti e quindi prevedibili*); ✓ **la qualità relazionale dell'esperienza** (*le relazioni tra individui all'interno del gruppo, il sentimento di comunanza e la conoscenza e il riconoscimento dell'altro come soggetto*).

Sarà cura degli educatori individuare le strategie atte a salvaguardare le esigenze del singolo/a bambino/a all'interno del gruppo (vissuti personali, caratteristiche, ritmi di crescita, rituali e tempi per l'ambientamento nel gruppo), favorendo allo stesso tempo l'incontro tra queste diverse esigenze. Nella giornata educativa la compresenza del personale (cfr. Progetto tecnico-organizzativo) garantirà la possibilità di suddividere i bambini in piccoli gruppi. La metodologia di lavoro del **piccolo gruppo**, rappresenta un'opportunità efficace e virtuosa, configurandosi come risorsa teorico-metodologico-didattica preziosa a cui poter attingere in diversi momenti della giornata educativa – dalle routine alle situazioni più strutturate – e che consente di raggiungere una molteplicità di obiettivi educativi e di cura. Laddove insieme agli educatori fosse coinvolto, per la presenza di bambini con disabilità, un educatore di sostegno, verrebbe sostenuta anche la formazione di **piccolissimi gruppi** per poter permettere esperienze di attività ma anche dinamiche relazionali in un clima più disteso e intimo.



A.1.c) Utilizzo degli spazi e organizzazione della giornata educativa

UTILIZZO DEGLI SPAZI

*“I servizi educativi sono luoghi di crescita, di conoscenza,
in cui adulti riflessivi predispongono
contesti educativi che stimolano la curiosità e il desiderio di esplorazione,
in grado di favorire nei bambini comportamenti competenti
(Sistema di Qualità dei Servizi Educativi per l'infanzia -Regione Toscana)*

Lo spazio all'interno del nido è metafora del progetto educativo e veicola precisi significati, dunque progettare lo spazio di un nido è pensare innanzitutto alla realizzazione di un luogo di vita, capace di supportare i differenti processi che vi accadono, soprattutto i processi dell'apprendere, del condividere, del conoscere, da parte di tutti i soggetti coinvolti: bambini, educatrici e genitori. Per questo la strutturazione degli ambienti del nido - citando Loris Malaguzzi il **terzo educatore**- deve costituirsi come un **“sistema aperto e modificabile”** capace di trasmettere un disegno leggibile, dinamico e legata a doppio filo al concetto di cura (cfr. § B.1), contribuendo a creare il benessere di

chi li abita. La situazione ambientale in cui i bambini crescono deve essere “sufficientemente buona”, non perfetta, ma pensata, desiderata e per questo capace di trasformazione ► **noi siamo gli ambienti in cui viviamo, gli spazi che abitiamo e soprattutto siamo il modo in cui questi luoghi vivono dentro di noi, il modo in cui sono percepiti**. Nell’organizzare lo spazio del nido, considereremo allora ♣ i bisogni dei bambini rispetto all’età; ♣ le aree di gioco: scenario principale per le relazioni fra pari e fra adulto e bambino; ♣ l’equilibrio fra gli spazi strutturati e non, per garantire il giusto alternarsi di libero movimento, socializzazione e individualizzazione. Inoltre, in linea proprio con i criteri guida indicati nelle indicazioni 0-6, per la predisposizione degli spazi seguiremo i seguenti principi: ■ **Riconoscibilità:** le funzioni e destinazioni d’uso degli spazi dovranno essere facilmente identificabili dai bambini che così possono avere una chiara lettura delle opportunità che offrono; sarà altresì fondamentale la consapevolezza di educatori ed operatori rispetto alla cura da prestare ad arredi, giochi, materiali, nonché al loro ordine, in modo che anche i bambini possano fare altrettanto; ■ **Differenziazione funzionale:** sarà necessario allestire le sezioni in **spazi dedicati**, in modo che i bambini siano portati naturalmente a suddividersi in piccoli gruppi. Ogni spazio dedicato privilegerà una dimensione del gioco, per esempio il travestimento, il gioco simbolico, la lettura. Sarà necessario, di concerto, prevedere **spazi collettivi e spazi individuali** cercando di dare voce ad entrambe queste dimensioni del vivere al nido. È infatti importante che in un contesto del “noi” vi sia spazio anche per l’io, ovvero vi sia la possibilità di esplorare e appartarsi, di condividere ambienti e materiali, ma anche di poter godere di oggetti e spazi propri; ■ **Flessibilità:** arredi, scaffali, mobili... dovranno poter consentire modifiche organizzative funzionali all’attività da svolgere adattando così lo spazio alle esperienze proposte e ai diversi bisogni evolutivi dei bambini; ■ **Sicurezza:** la sicurezza è un valore educativo che consente di vivere in serenità le esperienze e creare spazi rassicuranti; ■ **Accessibilità:** sarà privilegiato l’impiego di scaffali aperti, che permettano di vedere quel che vi è contenuto, consentendo al bambino di poter utilizzare gli oggetti e rimmetterli a posto; ■ **Inclusività:** gli ambienti saranno caratterizzati dall’assenza di barriere ed adattabili, così da essere per tutti i bambini spazi rassicuranti, accoglienti e stimolanti, in grado di sollecitare le risorse e potenzialità di ognuno; dovranno inoltre facilitare la formazione del piccolo gruppo, una dimensione privilegiata di gioco e di valorizzazione delle relazioni; ■ **Gradevolezza degli spazi, degli arredi e dei materiali:** gli ambienti dovranno offrire ai bambini e alle loro famiglie contesti “belli” dentro i quali vivere, essere esteticamente gradevoli e curati, così da diffondere l’idea del bello e promuovere il benessere psicofisico. La scelta dei materiali, orientata alla valorizzazione di oggetti naturali e materiali di recupero e non strutturati, permetterà non solo di educare a una coscienza ecologica ma anche di favorire l’espressione delle creatività. Data la loro funzione di sostegno alla crescita dei bambini per declinare i diversi ambienti del nido dedicheremo vari momenti di riflessione, sia nelle riunioni di équipe che con il coordinamento pedagogico, affinché anche gli educatori possano vivere il rapporto con lo spazio-nido in termini dinamici, modificandolo a seconda delle esigenze dei bambini e degli adulti.



ORGANIZZAZIONE DELLA GIORNATA EDUCATIVA

*“Il tempo del cammino deve essere lento,
non solo per accettare il passo di chi è più debole,
ma perché inseguendo curiosità ed emozioni ognuno possa inoltrarsi,*

*scoprire altre piste, deviare, tornare indietro,
scambiare pensieri e sentimenti, costruire relazioni.
E domani, proprio per aver compiuto un cammino di questo tipo,
possa non dimenticare quello che ha imparato”*
(F. Farinelli 2012)

In un servizio educativo -come dichiarato anche negli Orient. Naz. per i servizi educativi- il tempo è la variabile più delicata della progettazione, poiché ha a che fare sia con gli aspetti istituzionali sia con la percezione e la sensibilità professionale. Prendersi cura dei tempi significa progettare e organizzare “*un tempo in cui ci si può conoscere, sperimentare, avvicinare all’altro, un tempo per accogliere e sentirsi accolti, per ascoltare e sentirsi ascoltati; un tempo in cui poter imparare ad accettare l’altro, nella sua diversità e conoscere il piacere di giocare e collaborare*” (M. Massenz, 2008). Prendersi cura dei tempi dunque significa permettere ai bambini di avere una cornice entro cui muoversi e svilupparsi, secondo i propri bisogni individuali ma in una dinamica di gruppo. La giornata in un servizio educativo è piena di cose da fare e piccoli compiti da portare avanti, una **vita operosa** che prosegue senza fratture tra le attività di cura e quelle dedicate al gioco e alla sperimentazione, perché ogni momento è per le bambine e i bambini occasione per compiere numerose e significative esperienze di crescita. La struttura della giornata **riconoscibile**, scandita da momenti condivisi, consente ai bambini di prevedere e di orientarsi agendo con pertinenza nei contesti e disponendo del tempo per esplorare, concentrarsi, riflettere e impegnarsi nelle attività. Al contempo l’organizzazione della giornata dovrà essere sufficientemente **flessibile** da consentire soste, confronti e decisioni che possono modificare le abitudini quotidiane (Bozza Linee guida 06 MIUR). ► **Ripetizione e ricorsività, variazione e novità** sono elementi essenziali per i processi di apprendimento e per la costruzione della conoscenza, i primi offrono sicurezza e fiducia (le routine a cui ci siamo riferiti nel § precedente), i secondi stimoli e suggerimenti. Per questo è necessaria una progettazione educativa che tenga conto dell’importanza del tempo (individuale, collettivo e istituzionale), finalizzata al raggiungimento degli obiettivi sintetizzati nel grafico a lato.



La progettazione dei tempi sarà continua nel tempo e avverrà attraverso incontri di équipe dedicati a ridefinire le modalità di proposta, modulandole sulle esigenze dei singoli bambini e dell’intero gruppo. Per questo, affinché il nostro pensiero si possa tradurre nelle pratiche, garantiremo: ■ un’organizzazione (giornata, turni, orari,...) che tenga conto prima di tutto del bambino e non stravolga i suoi ritmi; ■ gradualità nell’adattamento in modo da consentire a grandi e piccoli di sentirsi sufficientemente “sicuri” ; ■ regolarità dei nuovi ritmi; ■ stabilità delle figure che si prendono cura del bambino; ■ tempo sufficiente e disteso che favorisca la conciliazione dei tempi individuali con quelli collettivi; ■ alternanza di “**momenti del fare**” e “**momenti di ozio**” incoraggiando nei bambini la scelta dei tempi del fare **coltivando la partecipazione senza pretenderla**; ■ organizzazione dello spazio e delle presenze che consenta agli educatori di dare attenzione al bambino senza trascurare gli altri; ■ consuetudine e capacità di parlare con i genitori di questi temi riconoscendoli come centrali. Sarà altresì importante porre attenzione alla **dilatazione del tempo**, un tempo calmo, senza pressioni,

in cui dedicarsi alla relazione tra adulto e bambino, un tempo che la **Pedagogia della Lumaca** (Zavalloni, 2012) ci insegna a rallentare, in cui “*perdere tempo a parlare*” rappresenta la premessa indispensabile per una corretta relazione educativa che necessita di conoscersi, ascoltarsi, conversare per entrare nella storia di ciascuno. Gli educatori dovranno allora essere *custodi del tempo*, pronti a rallentare di fronte alle manifestazioni di interesse e curiosità dei bambini: adulti disponibili a lasciare una strada, per intraprendere i percorsi inaspettati che loro suggeriscono (S. Gori, 2020)

Nel corso della giornata saranno previsti momenti di condivisione all'interno del gruppo in cui la dimensione allargata e condivisa incentiverà quel **senso di appartenenza** che offre accoglienza e riconoscimento (es. il cerchio del buongiorno, le canzoni e le letture condivise, la routine della merenda). Accanto a questi momenti progetteremo **tempi dedicati al piccolo gruppo** (sulla base del numero reale degli iscritti) organizzati per età o per competenze, che offriranno invece l'occasione di una maggior capacità di azione, ascolto e riconoscimento da parte dei compagni così come parte dell'adulto. Nel piccolo gruppo i bambini e le bambine, ma anche i genitori, ritrovano tempi più distesi, offrendo la possibilità di sperimentare ed esplorare in maniera autonoma, in collaborazione ma anche in modo individuale secondo la propria inclinazione.

In sintesi, la giornata educativa sarà scandita da tempi riconoscibili e flessibili, alternando *momenti dello stare e fare insieme* - condividendo spazi e tempi – **momenti per stare con sé** – valorizzando la dimensione individuale – e **momenti della sosta**, del procedere adagio, del reciproco aiuto, dove poter rallentare la corsa quotidiana per riappropriarsi dei ritmi dei bambini e mettere a fuoco l'idea che abbiamo tutti bisogno di vivere con agio il tempo del conoscere e del conoscersi ► *solo così possiamo dar vita ad un ambiente davvero a misura di bambino e bambina, ovvero un luogo nel quale il noi si fa risorsa e l'io valorizzato e sostenuto nel suo percorso di crescita*

A.1.d) Strategie per favorire la partecipazione attiva delle famiglie anche in relazione alla presenza di bambini/e di culture altre

*Al nido d'infanzia si costruiscono a poco a poco legami,
si tesse una trama i cui fili legano le persone, attimi,
piccole conquiste quotidiane, emozioni e sentimenti...
ed attraverso questo delicato e sottile lavoro d'intreccio,
tra la cultura del nido e le storie individuali, educatori, bambini e genitori
intraprendono un cammino di condivisione,
che deve tener conto delle competenze di ciascuno e della reciprocità dei ruoli*

Il nido rappresenta un'eccezionale opportunità, per i bambini e per i genitori, di frequentare un **luogo di relazioni**, in cui non solo accadono tante cose ma soprattutto ci si incontra, ci si conosce, ci si sperimenta in nuove, importanti e significative relazioni tra tutte le persone che “abitano” il nido e ne sono la colonna portante costituendone l'identità. Assistiamo ad una continua evoluzione dei **modi di fare ed essere famiglia**, con un aumento di nuclei diversamente configurati. Oggi le famiglie sono sempre più plurali nei modi di costruire relazioni e portano differenze legate a scelte culturali, etiche, personali che chiedono rispetto e attenzione. Tra queste, in particolare, le famiglie che hanno origini in altri Paesi si aspettano accoglienza, ascolto, un'idea non stereotipata di appartenenza culturale, la libertà di scegliere radici, sradicamenti, nuovi radicamenti (Linee Guida Pedagogiche 0-6). Intendere allora i servizi educativi come **luoghi delle comunità**, di incontro e costruzione di relazioni

significative non solo per i bambini ma anche per gli adulti (genitori, nonni, familiari) è la base per co-costruire una **cultura della cura e dell'inclusione in prospettiva solidale e partecipativa**, che permette di orientare una comunità verso esperienze di **condivisione del bene comune e di partecipazione attiva e democratica a processi di inclusione sociale**. I nidi oggetto di gara, per la loro collocazione in luoghi diversi della città, sia centrale che periferici, accolgono molte famiglie di antica e recente esperienza migratoria e rappresentano un punto di riferimento per esse, per sentirsi meno soli. L'antico proverbio africano secondo cui *“per crescere un bambino serve un intero villaggio”* esprime a pieno il nostro obiettivo educativo: creare lo spazio affinché questo *“villaggio”* possa maturare e dimostrare le proprie risorse affettive e di solidarietà prendendosi cura, prima di tutto, della propria infanzia. Occuparsi del benessere relazionale di chi abita un servizio è specchio e misura dell'umanità che lo caratterizza e rappresenta la *conditio sine qua non* per poter offrire **contesti affettivamente connotati** in cui poter apprendere e conoscere il mondo, dunque è un obiettivo fondamentale dell'impegno educativo. Anche dare allo **stare insieme** un valore capace di suscitare benessere è esso stesso stimolare gli apprendimenti. Questo porta in sé l'attenzione per la soggettività di ognuno e per la particolare storia di cui ogni persona si fa portatrice: in questo senso **il dialogo con tutte le storie familiari si fa tassello fondamentale per la crescita dei bambini**. Ogni persona che incontriamo è portatrice di una propria identità, di un'identità altrà, ossia di un insieme di caratteristiche che, sotto certi aspetti rendono quella persona simile a me, mentre per altri la rendono totalmente differente da me. Differente non diversa. La diversità implica una valutazione di valore e porta ad un allontanarsi volgendosi altrove, cambiando direzione; la differenza significa invece allontanarsi portando qualcosa, un arricchimento. È attraverso il dialogo e lo scambio di sguardi e parole che avviene quell'incontro tra identità e culture differenti, tali da dar vita a quella realtà che chiamiamo intercultura, nella quale la pedagogia e l'educazione sono ripensate dentro la differenza (Cambi, 2006). Per questo credendo in un' **educazione interculturale**, promotrice di un pensiero dinamico ed erratico- capace di uscire dal proprio punto di vista per conoscere e incontrare quello degli altri, per poi ritornare in sé stesso arricchito dall'esperienza del confronto- adottiamo la **“pedagogia della differenza”** (cfr. § B.2.a) che ci porta a fare **“un'intercultura quotidiana di piccole cose”** basata su un ascolto reciproco, lo sviluppo dell'autostima, la capacità di decentrarsi, la necessità di farsi delle domande, di sorprendersi e sospendere il giudizio, allenando il pensiero divergente alle similitudini e alle differenze che ci appartengono, assumendoci, di fatto, il compito di prendersi cura dell'altro. Poniamo, dunque, alla base di ogni relazione centrale l'idea della **negoziante**, intesa come il confronto tra punti di vista e il rispetto dell'identità dell'altro, interpretando i servizi all'infanzia come **spazi capaci di mettere in relazione le identità che li abitano, di creare appartenenza e valorizzare il legame nido-famiglie-territorio**, in cui il nido si nutre dell'identità del territorio in cui abita, con il quale occorre dialogare, in modo da consentire a bambini e adulti di partecipare e vivere in modo attivo la propria cittadinanza e il legame che ne consegue (Sharmahd).



Diventa allora fondamentale investire nei **momenti condivisi tra famiglie**, guidati dalla prospettiva del confronto e dello scambio in una logica di **empowerment**, di **enrichment** e di valorizzazione delle proprie risorse. Trovare le stesse fatiche genitoriali anche negli altri, scambiarsi consigli o semplici

gesti di comprensione permette, soprattutto a chi non ha una rete familiare o amicale forte, di sentirsi meno soli e di riacquistare fiducia in sé stessi. Per questi motivi nel nostro progetto partiamo dagli stili educativi messi in atto, per discuterli e confrontarli, in maniera da migliorarli e rispondere sempre più precisamente ai bisogni dei bambini e delle bambine, dando prioritariamente **spazio all'ascolto e al confronto** tra educatori e genitori e tra genitori stessi.

La declinazione degli orientamenti pedagogici in un fare quotidiano passa attraverso la riflessione, la condivisione in gruppo e la progettazione di azioni specifiche mirate ad accogliere le famiglie di culture altre con particolare attenzione per la loro storia personale. Nell'anno educativo 2019-2020, per poter definire pratiche comuni nei diversi servizi educativi che gestiamo, abbiamo sviluppato una ricerca azione sui *framework* della **BUONA ACCOGLIENZA** dettati dall'Agenda Europa 2030 con la Dott.ssa Nima Sharmahd, dell'Università di Firenze, che attualmente vive e lavora in Belgio e porta quindi uno sguardo più aperto rispetto agli orientamenti europei (formazione effettuata grazie al progetto Family Hub). In continuità con la gestione attuale declineremo in azioni quotidiane gli ambiti definiti nelle linee guida pedagogiche 0-6 per fare intercultura al nido:

**PROGETTARE CON I BAMBINI
PERCORSI EDUCATIVI CENTRATI
SULLA VALORIZZAZIONE DELLE
DIFFERENZE, SULLA RICERCA
DELLE SOMIGLIANZE E SUL
RISPETTO DELL'ALTRO**

- Per insegnare ai bambini ad accogliere con gentilezza l'altro e a prendersene cura sin da piccoli, nella consapevolezza che è in questa buona pratica quotidiana che si pongono le basi per la crescita di persone capaci di vivere assieme in armonia
- Attività come la **cura dell'orto**, **gruppi misti**, **accessori multietnici** (sia per l'angolo simbolico che per i travestimenti), **lettura di albi mirati** (es. Akim corre, Nadeem andata e ritorno, Le altre Cenerentole, Piccolo Blu e Piccolo Giallo, Rosso Micione ...)

**COMUNICAZIONE PER IMMAGINI
E PLURILINGUE**

- Per sentirsi appartenenti ad un luogo leggendo tracce di sé e del proprio vissuto
- **Cartello di benvenuto** con le lingue che abitano il servizio, **immagini** che richiamano l'**identità multiculturale** del nido, **fotografie** dei bambini, delle bambine e delle famiglie, **scaffali con libri plurilingue**, **bacheca con comunicazioni tradotte**, **comunicazione digitale** basata su frame visivi (**foto e video**)

**CONOSCERE E RISPETTARE LE
TRADIZIONI CULTURALI E
RELIGIOSE DELLE FAMIGLIE
AUTOCTONE E DI ALTRI PAESI**

- Per cercare di comprendere le modalità di cura presenti nella famiglia del bambino straniero evitando che modalità diverse dalla nostra, se non conosciute, possano creare separazione e diffidenza reciproca
- Durante i **colloqui** il personale educativo lascerà posto al **racconto delle famiglie** che provengono da culture diverse (ma anche di tutte le altre perché ogni famiglia ha la sua storia anche di spostamenti interni al paese) su quali sono le modalità di cura, le abitudini, le modalità relazionali ecc..., cercando di rispettarle il più possibile anche nella vita al nido

**FARE DIALOGARE TRA LORO I
GENITORI DI ETNIE**

- Per creare terreni comuni su cui confrontare le proprie genitorialità, non in termini di paragone ma di accrescimento di una "cultura altra" nata dall'incontro delle diverse culture che abitano i nidi
- **Promozione di momenti di incontro** su tematiche educative, **attività di laboratorio** al nido per preparare feste o ricorrenze, **iniziative di carattere culturale e ricreativo** in collaborazione con associazioni territoriali ad es. sulla narrazione delle fiabe o delle storie della tradizione, **catalogo delle abilità dei genitori**.

A.1.e) Azioni ed interventi finalizzati all'integrazione di bambini/e con disabilità psico-fisica o in situazione di disagio e/o svantaggio

“Accogliere i bambini con disabilità o bisogni educativi speciali con priorità nei servizi educativi e nelle scuole per l'infanzia vuol dire riconoscere il loro diritto all'educazione, il bisogno che hanno come tutti i bambini di essere accompagnati nel proprio percorso di crescita”
(Bozza Linee Guida Pedagogiche Zerosei)

Il nido come luogo di inclusione per tutti Il DL 65/2017 sul Sistema Integrato di Educazione e Istruzione 0/6 afferma come a bambine e bambini, per sviluppare potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, devono essere garantite pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco. Il contesto del nido offre una precocità degli interventi e, essendo basato sul gioco e sul contatto con altri bambini che sono fonte di stimolo e modelli da imitare, rappresenta una **palestra di inclusione irrinunciabile** per i bambini in situazione di disabilità e/o disagio. La centralità del gioco (sia autonomo che strutturato), della condivisione con adulti e bambini, delle routine, deve rimanere, anche per i bambini con Bisogni Educativi Speciali, elemento essenziale dell'esperienza nei servizi educativi, nei quali vanno effettuati, in un'ottica di “speciale normalità”, i necessari adattamenti di spazi, tempi e materiali, senza però stravolgerne le qualità sostanziali e facendo attenzione che le proposte possano essere personalizzate senza assumere carattere principalmente riabilitativo. Ed è proprio con la consapevolezza che la diversità caratterizza **tutti i bambini** ed è un elemento imprescindibile e arricchente dei processi educativi, che da sempre nei nostri servizi lavoriamo per promuovere una **cultura della cura attenta alla singolarità e alla specificità di ogni bambino**, così da renderli contesti ideali per accogliere anche chi vive una condizione di disabilità, disagio e/o svantaggio.

L'inserimento di Bambini con Bisogni Speciali. Per un inserimento che tenga conto dello sviluppo dei bambini con bisogni speciali e contemporaneamente quello di tutto il gruppo dei bambini, e per realizzare la massima integrazione, metteremo in atto le seguenti azioni e strategie che sosterranno la nostra azione educativa: ➔ **Sostegno e coinvolgimento delle famiglie** sia nel percorso individualizzato del bambino che con il gruppo dei genitori (cfr. Il ruolo della famiglia); ➔ **Creazione di un clima inclusivo** di accettazione reciproca nel rispetto delle differenze individuali e di **momenti di scambio** tra bambini; ➔ **Utilizzo di linguaggi plurimi e di stili comunicativi adeguati**, per assicurare a tutti, anche attraverso l'utilizzo di “mediatori” simbolici e



ludici, la possibilità di trovare il proprio modulo espressivo più appropriato; ➔ **Lavoro in rete** per pianificare l'intervento educativo e idonee strategie per sostenere il bambino, tra educatori, famiglia ed esperti/specialisti (oltre agli esperti individuati dall'ASL, la cooperativa si avvale del supporto di specialisti ai quali si rivolge per consulenze - es. dietista, fisioterapista, pediatra, neuropsichiatra infantile...); ➔ **Predisposizione di ambienti accessibili per tutti** affinché non limitino i movimenti e al tempo stesso non siano percepiti senza limiti, favorendo momenti di intimità e promuovendo lo sviluppo dell'autonomia rispetto agli spazi; ➔ **Presenza di personale con formazione specifica**, ove necessario, che diventa parte integrante del gruppo di lavoro (cfr. L'educatore di sostegno); ➔ **Utilizzo di strumenti per la programmazione e la verifica dell'intervento**, che fanno parte delle Procedure di qualità e si declinano in: • **Scheda di osservazione**, basata sulle interazioni (con i bambini, con gli adulti presenti, con l'ambiente, sperimentazione dei materiali proposti); • **Prospetto Obiettivi dell'intervento**, suddiviso in area linguistico-cognitiva, emotivo-relazionale, psicomotoria, relazioni con la famiglia, tipologia di sostegno educativo da compiere; • **Scheda di sintesi dell'intervento**, con le stesse aree del prospetto obiettivi per ognuna delle quali si indicano obiettivi proposti PEI, obiettivi raggiunti, criticità, azioni di miglioramento sull'intervento da compiere; • **Relazione Periodica di Sintesi dell'intervento** con la descrizione dell'intervento dell'educatore svolto nel periodo di osservazione del bambino, le difficoltà riscontrate, le azioni di miglioramento da compiere, la collaborazione con la famiglia; • **Relazione finale dell'intervento** suddivisa sui vari PEI effettuati nel corso dell'anno e per ciascuno indicando obiettivi raggiunti, da raggiungere, criticità emerse, interventi effettuati, osservazioni, azioni di miglioramento compiute sugli interventi (cfr. allegati); ➔ **Presenza di processi di valutazione e monitoraggio** che sostengono gli interventi educativi rivolti ai bambini.

Il ruolo della famiglia. Il nido partecipa alla definizione di un nuovo immaginario da parte della famiglia prima e di tutta la comunità poi, tentando di ribaltare l'idea che una certificazione attesti solo mancanze e incapacità. Promuove un progetto che sappia scoprire nuove prospettive da cui osservare il bambino valorizzandone le capacità, le potenzialità e prevedendo un percorso di sviluppo e di cambiamento che non sia concentrato soltanto sulla disabilità. Per far ciò è fondamentale il coinvolgimento della famiglia in tutte le scelte educative che riguardano il figlio, con la consapevolezza che è necessaria un'attenzione particolare per far maturare la "certezza" che il bambino verrà accolto e accompagnato nel suo percorso di crescita nel migliore dei modi. Solo così si potrà creare un reale rapporto di fiducia tra famiglia ed educatori fondamentale per la permanenza ed il benessere del bambino al nido. I genitori di bambini con condizioni diagnosticate di disabilità entreranno con lui/lei in uno spazio relazionale pubblico e sociale, differente dalla sfera privata e intima e insieme scopriranno l'unicità dell'esperienza di gruppo. In alcuni casi le prime difficoltà di un bambino si possono manifestare proprio durante l'esperienza nel nido ed è indispensabile che il personale educativo sia preparato anzitutto ad interrogarsi in maniera autoriflessiva sulle azioni messe in atto, con la consapevolezza che **in ogni sviluppo possono esserci tempi differenti** che possono aver bisogno a volte di aggiustamenti ambientali e che chiamano in causa le pratiche di cura più che interventi riabilitativi e terapeutici sui bambini. Altrettanto importante è il dialogo continuo con la famiglia, in un atteggiamento di costante ascolto e empatia, senza fare mai diagnosi azzardate ma rimanendo sulla descrizione delle caratteristiche del bambino, *"sta alla sensibilità, responsabilità e competenza degli educatori avviare con i genitori un dialogo costruttivo e improntato a una visione positiva della crescita dei bambini"* (Linee Guida pedagogiche per il sistema integrato "zerosei").

► Le azioni e gli interventi finalizzati all'integrazione di bambini/e con disabilità psico-fisica o in situazione di disagio e/o svantaggio saranno: ■ porre particolare attenzione al **momento dell'accoglienza e del ricongiungimento**, occasioni di transizione e di comunicazione che, se adeguatamente accompagnate, possono diventare momenti preziosi capaci di modellare in maniera congiunta le pratiche; ■ creare occasioni che facilitino **l'integrazione delle famiglie dei bambini con bisogni speciali con l'intero gruppo dei genitori**, nell'ottica di creare un clima inclusivo, di accettazione reciproca e di rispetto delle differenze individuali e per fare in modo che sia percepita da tutti la ricchezza di tale inserimento e il senso profondo di questa esperienza. Saranno promossi incontri di scambio in cui potersi confrontarsi sui tanti modi di esprimere la cura genitoriale e di immaginare le infanzie, la disabilità e il proprio progetto di vita; ■ fornire la possibilità, su richiesta della famiglia, di attivare un **percorso di counseling** con lo scopo di orientare il nucleo familiare ai servizi del territorio e offrire interventi di sostegno in sessioni di consulenza personalizzata. Sarà così possibile condividere con la famiglia un percorso complesso che potrà portare ai primi approcci con i servizi territoriali e che vedrà il nido avere una funzione importante di facilitazione e accompagnamento per il bambino e la famiglia.

Figura di sostegno. Per perseguire l'obiettivo di far emergere il bambino come protagonista attivo del proprio percorso di crescita cognitiva, relazionale, sociale, e fornire maggiori opportunità di inclusione, laddove fosse richiesto, il gruppo di lavoro si allargherà per accogliere come parte integrante dell'equipe la figura di sostegno, che grazie ad una formazione professionale porta con sé competenze speciali relative alle problematiche specifiche. Presente in un rapporto numerico 1:1, la figura di sostegno realizza il suo compito educativo attraverso **un sostegno che è riferito al gruppo e non al singolo bambino**, per favorire un reale processo di inclusione ed evitare situazioni di isolamento. La figura di sostegno, che ha di base competenze relazionali, di osservazione, di progettazione e organizzazione, sarà individuato valutando la formazione specifica e le caratteristiche di personalità, sulla base di quanto conosciuto del bambino da inserire. Sarà compito del gruppo di lavoro, supportato dal coordinatore pedagogico, creare le condizioni per scambiare e mescolare competenze e condividere gli strumenti di lavoro e di documentazione, superando il pericolo della delega e della sostituzione per aprirsi ad un orizzonte di responsabilità distribuita che fa sì che ciascuno sia di competenza e di attenzione di tutti, in termini di sguardi, pensieri e azioni. Strumento fondamentale per condividere obiettivi, azioni, tempi, metodologie e indicatori di risultato sarà il Progetto Educativo Individuale (P.E.I.), sulle cui indicazioni si basa il percorso individualizzato del bambino disabile (legato sempre a quello svolto dal gruppo), portato avanti calibrando le attività in base ai bisogni specifici. Il P.E.I. verrà redatto e sottoscritto congiuntamente da tutte le figure professionali coinvolte nella gestione del caso e dai genitori e sarà oggetto di verifica e confronto in itinere tra genitori, gruppo di lavoro, coordinatori e specialisti coinvolti.

La relazione con i bambini e con le famiglie che vivono una situazione di disagio

In questi anni di gestione abbiamo rilevato un aumento delle problematiche che a vario titolo, e con diversi livelli di gravità, "appesantiscono" la vita delle famiglie, richiedendo maggiori attenzioni da parte sia del coordinatore che del personale educativo. Non sempre però è facile intervenire in alcune circostanze, anche perché il termine disagio abbraccia moltissime situazioni che, seppur diverse tra loro, possono influire negativamente sulla crescita dei bambini e delle bambine. Si deve inoltre distinguere tra il **disagio infantile**, che può essere di natura biologica, psicologica o psicosomatica (es. il rifiuto totale del cibo, gli spasmi affettivi, un comportamento iperattivo o al contrario il blocco motorio, il mutismo, il rifiuto di partecipare al gioco...) che possiamo generalizzare come BES e il

disagio familiare, che soprattutto negli ultimi anni ha coinvolto un sempre crescente numero di persone, a seguito sia della crisi economica del nostro Paese che dei cambiamenti sociale conseguenti all'avvento della pandemia. Come ricordato negli Orientamenti, l'atteggiamento corretto è teso ad affrontare il disagio non come elemento di disturbo che va normalizzato intervenendo sul bambino, ma come **sintomo che va letto nella rete di interrelazioni interne ed esterne**, con la consapevolezza che se è importante capire il bambino e i suoi problemi, è altrettanto indispensabile chiarire quale è l'impegno professionale dell'adulto nel rapporto educativo con lui. Quando ci si accorge di un particolare disagio del bambino, attraverso l'osservazione sia del comportamento manifesto che di eventuali segnali nascosti, è importante riflettere e analizzare nel gruppo di lavoro quanto rilevato e interrogarsi da una parte sulle strategie più efficaci rintracciabili nelle risorse che sono presenti all'interno del nido e all'esterno, nell'ottica di una piena collaborazione, per alleviare il disagio dei singoli e star bene insieme tutti e dall'altro lato interrogarsi su cosa questi segnali provocano negli educatori e come è possibile intervenire in maniera più professionale possibile (consapevoli che il livello di coinvolgimento con i bambini piccoli è sempre molto alto e mai potrà essere azzerato pena la distruzione totale della relazione). È importante confrontarsi con le famiglie, anche attraverso incontri mirati sia individuali che a piccoli gruppi magari su argomenti specifici, non tanto per rilevare eventuali responsabilità nell'insorgenza dei problemi che creano disagio al bambino, quanto per individuare possibili risorse e alleanze per condividere le strategie educative pensate per affrontare i problemi del bambino all'interno del nido. È infine necessario, come descritto anche nel paragrafo precedente, coinvolgere sia i oggetti istituzionali (es. l'ASL) che quelli informali (es. associazioni culturali e sociali), per programmare iniziative capaci di arricchire l'intervento educativo, sia all'interno della programmazione educativa, che come progettualità specifiche.

A.1.f) Adeguatezza del progetto alla esigenza di integrazione orizzontale fra tutti i servizi della prima infanzia pubblici e privati accreditati e alla effettiva continuità educativa tra i servizi della prima infanzia ed il servizio di scuola dell'infanzia pubblica e paritaria

*“Il principio di continuità dell'esperienza
significa che ogni esperienza riceve qualcosa
da quelle che l'hanno preceduta e modifica
in qualche modo la qualità di quelle che la seguiranno”
(Dewey 2014)*

La continuità, come già affermato nel §A.5, si costruisce giorno per giorno affrontando la crescita e le discontinuità che mettono il bambino di fronte a ostacoli e prove e lo costringono a trovare nuovi modi di stare al mondo. Già il passaggio da casa al nido mette alla prova la continuità... famiglia e nido infatti, contesti differenti, hanno elementi peculiari di discontinuità. Entra quindi in gioco la **continuità educativa**, che si pone come condizione per la riuscita del passaggio da una realtà all'altra e che il bambino ritroverà più volte lungo il proprio cammino. Se la discontinuità non sarà eccessiva, se si riuscirà ad ordire insieme fili e trame di continuità, elementi che il bambino possa riconoscere, allora ciò che è nuovo verrà ritenuto da lui affrontabile perché potrà mettere radici e diventare riconosciuto e familiare, in una storia che continua.

► Continuità non significa quindi creare contesti uguali o fare tutti nello stesso modo, omogeneizzando così le diverse istituzioni educative che devono invece mantenere le loro specificità,

quanto invece rendere coerenti, accessibili, leggibili e comprensibili ai bambini le differenze e le discontinuità di cui è fatto inesorabilmente questo nostro mondo.

Quello che occorre ricordare è che i momenti di discontinuità devono essere pianificati e inseriti dentro una cornice di “coerenza educativa” dalla quale non possiamo prescindere, garantendo ai bambini esperienze che permettano di realizzare un **curricolo verticale**, un percorso educativo e di istruzione che si realizza in tante esperienze diverse ma coerenti tra loro. Il nostro progetto di continuità, coerentemente con l’idea di prospettiva 0-6 delle Linee Pedagogiche 0/6 del MIUR, propone un progetto di continuità finalizzato a condividere tra educatori ed insegnanti del nido significati ed obiettivi, ponendo particolare attenzione alla costruzione di percorsi comuni finalizzati a sostenere i bambini e le famiglie nel passaggio da un ciclo educativo a quello successivo, nella cornice dei Poli 0-6. Prevediamo pertanto le seguenti azioni che verranno concordate con i dirigenti scolastici degli Istituti del Comune di Barberino M.llo coinvolti nel progetto, affinché educatrici e insegnanti progettino **ESPERIENZE INTEGRATE** che abbiano come obiettivo principale la costruzione di relazioni tra bambini e insegnanti che li accoglieranno a settembre. Inoltre verranno pianificate azioni rivolte anche i genitori con lo scopo di informarli sulle motivazioni e caratteristiche del progetto stesso, coinvolgendoli nel percorso di passaggio tra nido e scuola infanzia, accogliendo le loro emozioni e creando contesti in cui possano condividerle con altri genitori.

PERCORSI FORMATIVI CONGIUNTI: le Linee Pedagogiche per il Sistema Integrato “Zerosei” affermano che *“il curricolo verticale dovrà valorizzare la piena responsabilità di ogni segmento nello sviluppare al massimo e con completezza di significato i percorsi conoscitivi, in relazione alle potenzialità e ai modi di apprendere peculiari di ogni fascia di età”*, mettendo in evidenza quindi che oltre al “fare comune” fra educatori e insegnanti, è necessario un continuo confronto sui valori e principi metodologici, nonché sulle linee educative, a partire da un’idea di bambino condivisa. In questo senso diventano indispensabili le occasioni di incontro tra educatori e insegnanti, a partire da una formazione comune, per intrecciare modalità organizzative, scelte culturali e valoriali a partire dall’organizzazione della giornata educativa, dall’allestimento degli spazi, dalla scelta dei materiali proposti nonché dalla modalità di proposta utilizzata, dalla relazione tra adulto e bambino. In questo modo lo sguardo dell’educatore verso il 3-6 e quello dell’insegnante verso lo 0-3 avviene in modo naturale garantendo ai bambini e alle bambine la possibilità di **creocere nella continuità**. Per questo motivo le educatrici potranno partecipare ad una formazione congiunta, se di gradimento dell’A.C, che coinvolga gli educatori del nido e le insegnanti della scuola dell’infanzia.

A.2) RIFERIMENTI TEORICI E STRUMENTI DI LAVORO

A.2.a) Riferimenti teorici e stili educativi

I riferimenti teorici che ci guidano nel lavoro educativo fanno capo alle teorie pedagogiche tradizionali, nonché alle impostazioni più recenti dettate dalla ricerca scientifica, che ci permettono di coniugare teoria e prassi nel difficile cammino dell’educazione, per raggiungere le finalità educative.

Pedagogia della relazione. I servizi educativi sono luoghi in cui si sperimentano relazioni significative: tra bambini e bambini, tra bambini ed educatori, tra educatori e genitori. Riferendosi alla teoria dell'attaccamento su base sicura (Bowlby e Ainsworth) capiamo come il modello di attaccamento fornito dalla relazione genitore bambino influenzerà la modalità di stringere legami affettivi preferenziali con altri individui lungo tutto l'arco di vita. → Se l'attaccamento primario è su "base sicura" il bambino sarà in grado di sostituire, attraverso un processo di "esplorazione" di nuovi legami, la figura genitoriale con altra figura di attaccamento non familiare, ricercando quella "base sicura" nella relazione con il nuovo adulto di riferimento (**Teoria dei legami plurimi**). Ma ogni relazione per potersi instaurare ha bisogno di tempo, la fiducia tra mondi emozionali diversi deve essere l'obiettivo a cui tendere e per fare ciò c'è bisogno di CURA, per fare in modo che tutti i soggetti coinvolti - bambini, genitori, famiglie, educatori, operatori - stiano bene, individualmente e insieme, creando "contesti educativi capaci di sostenere il benessere e lo sviluppo integrale dei bambini in stretto raccordo con le famiglie" (Regolamento L.R.T. n.32/2002 n. 41/R del 2013). Prendersi cura gli uni degli altri significa dunque creare situazioni nelle quali poter riconoscere i bisogni propri e dell'altro, accoglierli, farli propri e cercare insieme delle risposte adeguate, che sia tra adulti e bambini, tra bambini e bambini o tra adulti.



La relazione tra bambini. Nell'incontro con gli altri, i bambini si sperimentano, si conoscono, si affezionano, si auto-educano alla tenerezza con tanti piccoli gesti quotidiani, sorrisi, abbracci, carezze. Per questo il nido è sopra ogni altra cosa una **palestra di relazioni con altri bambini** con i quali si creano dei legami di affettività ed intimità. Il nido permette di elaborare una viva sensibilità nei confronti dell'altro (di cui, ad esempio, si chiedono informazioni se è assente), i bambini si osservano tra loro, si interessano alle scoperte dell'altro (imitandolo) ed al fare dell'altro (per questo si parla dell'**effetto lumaca** - come se i bambini lasciassero dietro di loro una scia visibile che attrae gli altri bambini). **È nell'incontro con i pari che il bambino scopre la sua vera identità, simile e diversa da ogni altro**, acquisendo al tempo stesso le regole della **convivenza** e il **senso di appartenenza** ad una comunità. Perché tutto ciò si realizzi è necessario attivare strategie educative che assicurino la **stabilità del gruppo**, favoriscano la **continuità delle esperienze**, sollecitino diverse modalità di fare e rappresentare, stimolando i **cento linguaggi dei bambini** (Malaguzzi, 1993).

La relazione tra educatori e bambini. Come ci ricorda A. Fortunati (Piccoli ma per nulla sciocchi, 2020), "l'avventura della vita ha bisogno di scenari aperti" dove, senza volersi sostituire alle qualità speciali e uniche che caratterizzano la relazione tra i bambini e i genitori, è importante offrire ai bambini, fin dalla primissima infanzia, persone capaci di porsi come interlocutori di una relazione significativa. La delicatezza della relazione con il bambino richiede atteggiamenti specifici da parte dell'educatore, basati sull'**accoglienza**, la **creazione di un clima rassicurante e sereno**, la **sospensione del giudizio**, una **valorizzazione dell'individualità** ed un **incoraggiamento costante**. Approfondiremo più avanti le competenze necessarie affinché l'atto educativo sia significativo e l'educatore possa rappresentare quella base sicura fondamentale per la sua crescita, ma preme qui sottolineare come in questa dinamica relazionale, così come le altre, sia necessario che entrambi gli attori siano pienamente coinvolti e pronti a imparare gli uni dagli altri concedendosi reciproca fiducia.

La relazione tra educatori e genitori. Come già avuto modo di sottolineare fin dall'inizio del nostro progetto, la collaborazione con le famiglie è elemento imprescindibile per il funzionamento di un nido e in questo senso "far entrare" i genitori e i familiari al nido diventa presupposto per la crescita armonica di tutti: bambini, genitori, educatori. È pertanto fondamentale cercare di costruire con la famiglia un percorso educativo coerente e condiviso che tenga conto delle **competenze di ciascuno** e della **reciprocità dei ruoli**. Per fare ciò deve instaurarsi un **rapporto di fiducia tra educatori e genitori**, che è il risultato di un percorso e non il presupposto di partenza e si realizza attraverso **l'ascolto**, **l'interesse**, la **sensibilità**, frequenti scambi comunicativi e **l'osservazione** che nasce dall'intervento mirato dell'educatore che si attiva per sostenere le famiglie. È fondamentale che gli educatori accolgano le famiglie nel rispetto di ognuna di esse, **entrando nel loro mondo in punta di piedi**, allontanando ogni atteggiamento tecnicistico, evitando di salire in cattedra, giungere a giudizi e conclusioni affrettate per aprirsi ad una **relazione bidirezionale**, dove si dà tanto quanto si riceve. L'educatore deve fidarsi non solo dei bambini ma anche dei loro genitori, valorizzarne l'autenticità e sostenerne le fragilità, senza abbandonare mai la propria professionalità che è perno necessario per accompagnare bambini e genitori nel percorso di crescita attraverso una solida continuità educativa.

La relazione tra educatori. La **collegialità** del lavoro è uno dei caratteri peculiari di un progetto educativo qualitativamente elevato, che anche per questo valorizza un'idea di bambino "competente" ed attivo protagonista della costruzione del suo processo di conoscenza. È indispensabile riconoscere l'oggettivo valore della relazione che deve esistere all'interno dei singoli gruppi di lavoro per creare **pensieri condivisi e coerenti**, per **sentirsi ascoltati, supportati e supportare** nella quotidianità del lavoro educativo, per **rintracciare piccole certezze** del proprio fare e **continuare a cercare** nelle domande e negli sguardi osservativi degli altri. E' dunque fondamentale porsi in un **atteggiamento di ascolto e di rispetto reciproco**, ricercando il **confronto** e mantenendo un **approccio collaborativo**, per favorire la sicurezza che il risultato ottenuto appartiene a tutti, in un'ottica di **corresponsabilità e concorso al risultato**.



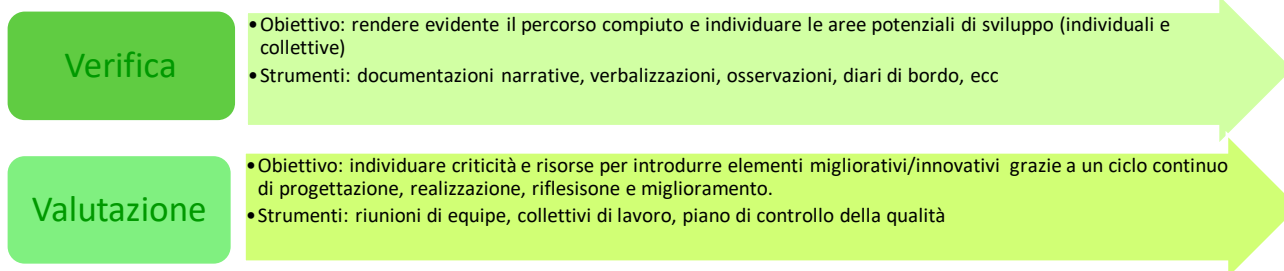
Pedagogia della riflessione. Un servizio che ha chiare le proprie linee pedagogiche e che in base ad esse articola la propria programmazione educativa, è un servizio che facilmente riesce a orientare il lavoro quotidiano del personale, sostenendo le sue specifiche responsabilità. Il lavoro educativo richiede la capacità di dare risposte non standardizzate e di interventi connessi alla situazione specifica. Come sopra descritto è nel **lavoro collegiale** che il personale, sia educativo che ausiliario, individua obiettivi, finalità e strategie comuni per trasmettere un pensiero pedagogico coerente e condiviso, sia ai bambini che ai genitori che all'intera comunità. Per sviluppare un lavoro collegiale risultano fondamentali tutti quei momenti di scambio, formali e non, in cui confrontarsi e progettare insieme strategie educative, tra cui: **riunioni del personale** che consentono di mettere a frutto le riflessioni di ciascuno, permettendo di innestare il lavoro all'interno di una logica progettuale ormai consolidata e verificata nel tempo, continuamente rimodellata alla luce dei nuovi bisogni espressi; **programmazione condivisa** che consente di far acquisire al collettivo una logica progettuale e quindi permette di prestare attenzione a bisogni e risorse reali dei bambini, fornendo al contempo l'opportunità di dare risposte anche di tipo individualizzato; **formazione in servizio**, che deve

rispondere ai bisogni diversificati del personale, in modo da favorire l'attivazione di gruppi di lavoro che si caratterizzano per il forte spirito collegiale e di collaborazione. Per questo motivo, quindi, l'aggiornamento non può essere concepito come una mera occasione per trasmettere soltanto delle nuove tecniche, al contrario aggiornare un gruppo professionale significa contribuire ad attivare anche una mentalità critica circa il proprio ruolo professionale. Oltre al lavoro di gruppo ci sono altri strumenti fondamentali del lavoro educativo che permettono la riflessività degli educatori: l'osservazione e la documentazione, direttamente collegati ai momenti di verifica e valutazione.

Osservazione. Il carattere evolutivo della programmazione viene favorito dall'osservazione dei bambini e del contesto generale del servizio educativo che le educatrici operano in maniera sistematica. L'utilizzo del metodo osservativo **contribuisce a sviluppare la collegialità**, visto che la discussione in gruppo dei materiali raccolti implica lunghi confronti che consentono di ottenere importanti risultati, in termini di scambio, comprensione reciproca e condivisione di un linguaggio comune. Saper osservare significa molte cose, anzitutto imparare a decentrarsi e ad aprirsi alla scoperta, avere uno **sguardo intenzionale** che sa cosa sta osservando e perché (Sharmahd, 2011; Terlizzi, 2010). L'osservazione è uno strumento fondamentale per permettere quella documentazione che è anticamera della riflessione comune e, dunque, dell'eventuale modifica o rinegoziazione dei significati che orientano la nostra programmazione.

Documentazione. L'attività di documentazione ha un altissimo valore all'interno dei servizi educativi, perché restituisce memoria di ciò che si è fatto, permette il processo di riflessione ed è alla base del **monitoraggio** e **valutazione** della qualità del nido, oltre che dei percorsi individuali dei bambini. Essendo uno strumento fondamentale per mantenere viva la relazione e il dialogo, in questi anni di gestione abbiamo sviluppato apposite strategie narrative diversificate in base al "pubblico" a cui sono rivolte: bambini e bambine, famiglie, comunità, gruppo di lavoro stesso. E' infatti fondamentale per qualsiasi tipo di documentazione avere ben chiaro il linguaggio da utilizzare (scritto, verbale, video, fotografico), gli strumenti in cui può esprimersi (un pannello ad altezza bambino, una cornice digitale, una trascrizione carta e penna...), gli obiettivi prefissati (informare, condividere, riflettere) e i possibili effetti/ricadute che può avere (sentirsi valorizzato per i bambini o partecipi per le famiglie, essere trasparenti verso la comunità e l'A.C.).

Verifica e Valutazione. Osservazione e documentazione hanno un ruolo fondamentale nel processo di verifica e valutazione, inteso come un'azione capace di dare valore, che si connota da una parte come agire una pratica concreta, documentabile e condivisibile e, al contempo, come una funzione cognitiva che richiama la riflessione sull'azione.



L'approccio valutativo - come sottolineato nei recenti orientamenti del MIUR - è democratico, soggetto ad un processo continuo di confronto che **coinvolge l'intero gruppo di lavoro, collaboratori e genitori** nella prospettiva del **miglioramento delle pratiche**. Il focus deve sempre

essere rivolto a discutere criticamente della qualità del contesto educativo nella sua misura più quotidiana, mai centrato sui risultati ottenuti dai bambini in ottemperanza a programmi e curriculum, bensì su criteri in grado di definire la qualità del servizio nel suo complesso ► non si valuta il percorso di crescita dei bambini e delle bambine ma la qualità delle caratteristiche ambientali e professionali (spazi, tempi, relazioni, proposte...) messe in campo per accompagnare il loro percorso di crescita.

In questo senso sono fondamentali tutti quei momenti di incontro e scambio nel gruppo di lavoro finalizzati a tenere sempre teso il filo tra teoria e prassi quotidiana che si sostanzieranno in:

■ Riunioni di equipe tra gli educatori di sezione; ■ Riunioni con il coordinatore pedagogico: con cadenza mensile basate sulle osservazioni sia degli educatori che del coordinatore; ■ Collettivi: incontri con tutto il gruppo di lavoro di un servizio, sia personale educativo che socio-educativo ed in genere vengono fatti 2-3 volte l'anno (inizio, metà e fine anno).

Per un maggiore coinvolgimento delle famiglie nei processi di monitoraggio e verifica, oltre alla loro partecipazione nel Consiglio dei Nidi d'infanzia, a seguito della somministrazione del questionario di soddisfazione prevediamo una restituzione collettiva dei risultati e la creazione di un focus group specifico sulle pratiche di miglioramento possibili.

Pedagogica della coerenza. La pedagogia della coerenza – come sottolineato negli Orientamenti – connota i servizi educativi come luoghi di intreccio e confronto di esperienze educative: quelle che il bambino porta con sé dalla famiglia (coerenza/continuità orizzontale) e quelle che compie al nido in preparazione a quelle più complesse che farà nelle scuole di grado successivo (coerenza/continuità verticale). Per questo diventa imprescindibile la costruzione di un curriculum delle esperienze che parte da quelle che il bambino ha già avuto modo di fare in famiglia a quelle che potrà fare nell'ambiente nido/scuola infanzia. Secondo J. Dewey (1993) l'esperienza è un processo che si origina nell'interazione tra individuo e ambiente (principio di interazione) e l'educazione può dirsi ben riuscita quando la continuità dell'esperienza consente una crescita effettiva, in termini di capacità di acquisizione di nuove esperienze, di una migliore capacità di interagire positivamente col mondo, imparando continuamente dall'esperienza (principio di continuità). L'apprendimento è dunque un processo nel quale si integrano l'esperienza e la teoria, l'osservazione e l'azione, in una dimensione circolare e ricorsiva (figura a lato) → chi apprende utilizza l'osservazione per orientare l'azione in modo consapevole e ricavare un giudizio dell'esperienza vissuta. Consentire dunque al bambino di fare esperienze similari in ambienti educativi diversi permette di confrontare queste esperienze e ricavarne delle rappresentazioni mentali che garantiscono una sostanziale coerenza di fondo, come delineato da U. Bronfenbrenner (1979) nella sua teoria ecologica.



Creare una proposta progettuale coerente nei diversi ambienti di vita del bambino (dalla famiglia al nido alla scuola dell'infanzia) ci permette altresì di restituire al bambino una visione unitaria di sé e crescerlo nella continuità educativa. Questo non significa in nessun modo negare l'“identità” di ogni singola agenzia formativa (tra cui appunto la prima è la famiglia) ma, al contrario, rafforzarla, e gli strumenti utilizzati saranno: incontri collettivi, colloqui individuali e attività di aggregazione e sostegno al ruolo genitoriale.

Pedagogia della competenza. La pedagogia della competenza connota i servizi educativi come **laboratori in cui si attivano tutte le potenzialità di apprendimento dei bambini** nel rispetto dei bisogni di crescita individuale e si fonda sul principio che **educazione e apprendimento costituiscono un binomio inseparabile**. Per questo tutti i nostri sforzi saranno tesi alla realizzazione di servizi educativi che favoriscano e incoraggino l'autonomia dei bambini e delle bambine, cogliendo la gradualità delle diverse situazioni di crescita, consapevoli che diventano autonomi non tanto perché spinti ad esserlo, ma quando viene favorita la sicurezza delle loro conquiste (Vygotsky, 1934). Il ruolo dell'adulto è quello di sostenere il processo per portare il bambino da dove effettivamente è a dove potenzialmente può arrivare, muovendosi nella zona di sviluppo prossimale (principio dello



“scaffolding” di Bruner, 1976). La giornata educativa dovrà allora offrire molteplici possibilità di gioco attraverso proposte di esperienza che permettano di “*muovere le mani*” come raccomandato da M. Montessori e attraverso esse scoprire, crescere e maturare. Consapevoli di quanto le esperienze di gioco siano fondanti per lo sviluppo cognitivo, motorio, sociale, emotivo del bambino - e credendo nei principi metodologici della **pedagogia attiva**, che vede il bambino come protagonista attivo del processo educativo- riteniamo, come affermato da J. Dewey, che l'educazione debba aprire la via a nuove esperienze ed al potenziamento di tutte le opportunità per sostenere lo sviluppo del bambino. Ma i bambini non hanno bisogno dell'adulto che gli insegni come giocare ma solo di ambienti e contesti predisposti per stimolarne le intelligenze multiple (Gardner, 1983) e svilupparne i cento linguaggi (L. Malaguzzi, 1993). Le esperienze che proporremo non saranno quindi mai prescrittive ma aperte a modificarsi per corrispondere ai bisogni e agli interessi dei bambini e saranno intese come **opportunità di crescita, scoperta, esplorazione in cui la libera espressione, la creatività e il gioco sosterranno la costruzione di un percorso personale di crescita** e l'organizzazione degli apprendimenti, nel rispetto dei tempi e delle preferenze di ogni bambino e bambina.

L'educatore dovrà essere pronto a cogliere i bambini nel loro modo di fare attenzione ai dettagli, allo stupore suscitato dalle scoperte, all'attenzione alle piccole cose, al tempo che viene dedicato all'esplorazione e all'immaginazione che accompagna i loro giochi. Favorirà il dialogo tra bambini e ascolterà le loro idee sulle cose, accompagnerà i possibili e vari itinerari di scoperta che i bambini proporranno, incentivando il pensiero divergente e modificherà le proposte in itinere sulla base degli interessi dei bambini stessi, grazie ad un'osservazione puntuale e quotidiana. Sarà fondamentale, grazie ad un preliminare e continuo lavoro di osservazione, definire gli **obiettivi di apprendimento ed i traguardi di competenza**, sia in forma individuale che collettiva. Garantire infatti che l'individualità di ogni bambino sia preservata e coltivata nella sua singolarità e riconosciuta all'interno del gruppo è uno degli obiettivi educativi a cui miriamo quotidianamente nel nostro fare educativo, “*per costruire una comunità che sia pregnante nei suoi significati di appartenenza e di partecipazione attiva, è basilare non dimenticare mai il valore della singolarità di ogni bambino*” (A.L. Galardini, 2008). Un saluto personalizzato all'arrivo,



strategie individualizzate sulla base delle caratteristiche di ciascuno, pannelli documentali ad altezza bambino, permettono a ciascuno di riconoscere la propria presenza nel servizio e collegarla a quella degli altri. È inoltre fondamentale che ogni educatore abbia ben chiaro **a chi deve rivolgersi**: progettare significa conoscere molto bene caratteristiche e capacità dei bambini e anche i loro bisogni, significa avere chiarezza di intenti e porsi degli obiettivi espliciti, per evitare che la flessibilità educativa si trasformi in improvvisazione e che le opportunità educative vengano completamente asseverate alle necessità di accudimento.

Pedagogia della differenza. La pedagogia della differenza si occupa di pensare il soggetto alla luce della differenza, valorizzando le specificità di ciascuno e declinando gli interventi educativi, istruttivi e formativi proprio in funzioni di esse. Pensare la differenza nel XXI secolo significa non arrestarsi di fronte alle difficoltà o alle criticità che il confronto tra punti di vista specifici e appartenenze culturali può innescare. “Differenza” può essere inteso come un termine opposto a “indifferenza”, **assumendo il compito di prendersi cura dell'altro**. Significa comprendere che siamo parte di una pluralità che è contrassegnata da varietà e che, se valorizzata, può rappresentare uno stimolo all'educazione, l'istruzione e la formazione del soggetto, arricchendo ciascuna cultura e producendo nuovi linguaggi, nuovi orizzonti e nuovi percorsi per l'interpretazione della realtà (Di Bari, 2019).

A..2.b) Strumenti di osservazione e documentazione

OSSERVAZIONE E ASCOLTO

*L'osservazione è indispensabile per progettare,
riflettere sui processi di sviluppo della conoscenza,
sulle precoci competenze sociali dei bambini, sui modi possibili,
per gli adulti, di interpretare la relazione educativa,
con atteggiamento non intrusivo, ma di sostegno;
è indispensabile, inoltre, per dare attenzione ai progetti di esperienza e per verificarne gli esiti
(Orientamenti)*

Il primo atto educativo si declina nell'accoglienza verso l'altro, nella scelta di “far entrare” qualcuno dentro di sé, conoscendolo anzitutto per quello che è e per la storia di vita, grande o piccola, che porta con sé. E' dunque necessario “prestare attenzione” più che “prendere nota” di ciò che avviene nel contesto educativo, con un'attitudine descrittiva (A. Bondioli, D. Savio, 2018), una pratica che presuppone un atteggiamento costante di cura e attenzione verso sé e l'altro. Ciò non può che tradursi in una fase di osservazione e ascolto, nello specifico in un'osservazione partecipante e un ascolto attivo. L'**osservazione partecipante** implica il coinvolgimento intenzionale dell'osservatore nella situazione osservativa, con un grado di coinvolgimento variabile, ed è la base su cui definire strategie educative e obiettivi individualizzati. Per questo l'osservazione deve farsi un *habitus* mentale dell'educatore, una *forma mentis* che orienta il fare, il pensare e il porsi nel tentativo di incontrare “autenticamente” l'altro passando da “un bambino” a “quel bambino” e questo atteggiamento non

può che tradursi nella pratica di cura che ci consente di incontrare l'altro, conoscerlo a fondo e su questo basare le future interazioni, **grazie all'osservazione che facilita e sostiene - accanto alla cura e alla relazione - la conoscenza.** Anche l'**ascolto attivo** ci aiuta a conoscere meglio chi abbiamo di fronte, andando al di là del semplice tratto verbale, ponendo attenzione a ciò che fa, come lo fa, ma anche ai silenzi, ai momenti di "apparente immobilità" in cui immagazzina o elabora informazioni sul mondo circostante. L'osservazione e l'ascolto nelle loro diverse modalità, l'analisi e l'interpretazione dei materiali raccolti devono rappresentare la base per la definizione dei progetti, delle proposte, dei profili dei bambini e al tempo stesso per la valutazione dei percorsi attuati e dei risultati raggiunti, in un movimento ricorsivo tra progettazione, azione, riflessione in cui ciascun momento è strettamente legato all'altro. Infatti, affinché i significati che ne derivano non siano impropriamente attribuiti, l'osservazione deve essere **sistematica** e **documentata**, così da essere condivisa nel gruppo di lavoro, per assolvere a quel processo riflessivo necessario nelle professionalità educative, che consente di raccontarsi, di ri-pensarsi e di esplorare interventi adeguati a ciascuna situazione (Orient. nazionali serv. Ed. MIUR).

OSSERVAZIONI AL NIDO

Osservazioni individuali

Ambientamento (almeno 3)
Routine e loro evoluzione
Proposte di esperienza (1 al mese)
Esperienze da programmazione (1 al mese da gennaio a maggio)

Osservazioni di piccolo gruppo

Durante i momenti della quotidianità o le proposte di esperienza per ricavare informazioni utili al gruppo di lavoro e calibrare l'azione educativa (almeno 2 l'anno)

Osservazioni del Coordinatore

Osservazioni periodiche sulla giornata educativa da discutere durante le riunioni di équipe

STRUMENTI UTILIZZATI

Schede ambientamento
Schede di osservazione individuali
Schede osservazione di gruppo

DOCUMENTAZIONE

La documentazione è lo strumento principale per accrescere la conoscenza ed il sapere professionale dell'educatore perché permette di conservare la memoria di un evento dato e di proiettarlo in un evento possibile, arricchendone e moltiplicandone i contenuti informativi e di accrescere il sapere individuale e di gruppo. È indispensabile per effettuare la valutazione del lavoro e per rendere possibile la circolarità delle esperienze compiute. (Orientamenti)

Il materiale documentativo ha la capacità di narrare, raccontare l'identità del servizio educativo, ma anche l'identità del gruppo di lavoro, dei bambini e delle famiglie intese come comunità. Narra e mette in luce la progettualità e l'idea di bambino che il servizio educativo trasmette come rappresentazione sociale e culturale. È una risorsa indispensabile per lasciare delle tracce, che consentono di inserirsi in maniera consapevole nello spazio e nel tempo. Attraverso i materiali documentativi è possibile rileggere azioni e pratiche, in modo tale da alimentare le idee e costruire nuovi pensieri, nuove conoscenze, nuove interpretazioni al fine di sostenere e supportare innovazione e ricerca. **La documentazione è dunque un percorso, non un'attività, un procedimento di saperi condiviso, riflettuto:** un'azione collettiva che permette di ripercorrere quello che viene fatto con i bambini, per rileggere i materiali, le osservazioni, il materiale fotografico; una rilettura dell'intero

gruppo di lavoro insieme al coordinatore pedagogico che da vita ad una conversazione culturale di pensieri. La documentazione diventa così un momento progettuale dell'agire che permette di ricostruire un vissuto elaborato dal personale educativo con l'obiettivo di **ricostruire, riesaminare, riprogettare** con la consapevolezza che quello che si sta realizzando si traduce in una opportunità di proposte, un intreccio di dialogo e di tempo. E' per noi fondamentale investire in un'idea di documentazione come **opportunità di confronto** in cui genitori ed educatori si possono incontrare per potersi scambiare opinioni, allargare orizzonti e andare al di là del singolo bambino. Il sapore familiare che può suscitare una foto che forma un ricordo di volti conosciuti o di eventi vissuti, aiuta ad **abitare uno spazio**. E' questa l'impressione che si trae quando si entra nei servizi oggetto d'appalto, dove gli educatori, in questi anni di nostra gestione, hanno saputo usare immagini, foto, parole, disegni e lavori dei bambini per raccontare la vita vissuta insieme.

Gli strumenti della documentazione. Osservare è una pratica che le figure educative allenano quotidianamente e richiama la capacità di coltivare uno **sguardo curioso e rispettoso** dell'altro, mantenendo una giusta distanza d'intimità, entrando in punta di piedi nelle situazioni, senza porsi in maniera direttiva e propositiva. Per questo è fondamentale supportare questa pratica educativa con adeguati strumenti di lavoro, abbastanza flessibili da adattarsi alle diverse circostanze ma al contempo in grado di pianificare e guidare il processo documentativo, come **SCHEDE DI OSSERVAZIONE** che permettono di focalizzare l'attenzione su determinati aspetti e **QUADERNI DI LAVORO**, in cui raccogliere osservazioni, note, frasi dei bambini e delle bambine, nuove conquiste, appunti quotidiani che tengono memoria e traccia di osservazioni, dell'andamento della sezione, esperienze da progetto, eventuali imprevisti. Per ricostruire i processi sociali e di conoscenza dei bambini all'interno del nido, facendo emergere la complessa rete di esperienze sociali, cognitive ed emotive, nonché per valutare i percorsi di sviluppo e di socializzazione dei bambini utilizzeremo i seguenti strumenti documentativi, che saranno nella quasi totalità realizzati e archiviati in formato digitale.

PER CHI SI DOCUMENTA

PER I BAMBINI
per sostenere il messaggio che il loro essere e il loro fare è importante e interessante, per riconoscersi e mantenere vivo il ricordo di un'esperienza vissuta, per acquisire una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie competenze e delle proprie conquiste

PER LE FAMIGLIE
per farle sentire accolte e partecipi di quello che accade nella vita al nido, riempiendo quell'immaginario che ognuno di loro si costruisce ogni volta che lascia il proprio bambino

PER IL PERSONALE
offrendo occasioni di riflessione e un'effettiva circolarità delle esperienze da poter condividere a sostegno di una nuova ri-progettazione

PER LA COMUNITA'
per rendere visibile ciò che si fa, condividerlo ed entrare in dialogo con la comunità locale e altre realtà territoriali (collana Oh guarda che bello)

Strumento	Descrizione
Progetto educativo annuale Documentazione dell'Ente Committente	Il Progetto educativo annuale viene predisposto a inizio anno prendendo in esame l'assetto organizzativo del servizio, gli elementi costitutivi della programmazione educativa, i contesti per la partecipazione delle famiglie, le forme di integrazione nel sistema locale educativo, scolastico e sociale. Viene arricchito con le schede di programmazione mensile/annuale, il calendario delle attività e le relazioni di verifica e valutazione sull'attività svolta (dicembre e luglio). Per condividere con il Comune il raggiungimento degli obiettivi prefissati viene redatta una relazione finale del percorso

	educativo, sugli interventi effettuati con bambini e famiglie, i dati sui bambini frequentanti (età, numero, provenienza territoriale) integrata dal Questionario di soddisfazione per le famiglie
Quaderno del bambino – Quaderno dei documenti – Cartellina elaborati – Verbale PEI	Quaderno digitale che raccoglie per ciascun bambino: dati anagrafici, colloqui con i genitori, osservazioni, profili, cambiamenti rilevanti durante la vita al nido, proposte di attività individuali, di piccolo gruppo e da programmazione. È affiancato dal quaderno cartaceo (deleghe, autorizzazioni, certificati medici...). Il materiale realizzato dal bambino che per dimensioni e forme può essere raccolto dagli educatori, viene organizzato e conservato in un sacchetto e in un album cartaceo personalizzato per ogni bambino e consegnato a fine anno insieme al diario individuale. In presenza di bambini con disabilità/BES sono inoltre presenti i verbali del PEI che riportano il piano educativo e i relativi obiettivi specifici basati sulle caratteristiche del bambino in accordo con le figure di riferimento
Quaderno di sezione e Quaderno della programmazione	Quaderni interamente digitali di ogni gruppo sezione, che raccolgono: planning annuale degli incontri con l'equipe di lavoro e con le famiglie, verbali di riunione, laboratori, feste, verifica degli ambientamenti e programmazione annuale con relativa verifica finale. Il Quaderno della programmazione invece comprende le attività ed esperienze di programmazione educativa proposte ai bambini della sezione, utilizzando un'apposita griglia documentativa che guida il lavoro degli educatori
Diario individuale del bambino –	Recentemente il diario del bambino è diventato prettamente digitale: ricco di foto, immagini e narrazioni che raccontano il percorso del bambino e ne tengono memoria e viene consegnato alla famiglia a fine anno per lasciare una traccia di memoria della crescita e dell'esperienza del bambino. Diario a doppia voce: un filo diretto tra nido e famiglia sempre a disposizione per "imprimere" un ricordo, un pensiero o una sensazione in forma scritta, grafica e fotografica.
Pannelli di documentazione e Video	All'interno dei servizi sono predisposti per ciascuno spazio delle aree dedicata alla narrazione per immagini, "muri che parlano" e che fanno parlare i nidi attraverso la sequenza di fotografie e immagini che raccontano il progetto educativo del servizio e ne svelano l'identità. L'immagine e la fotografia hanno un valore comunicativo potente e rispecchiano una lettura semplice e immediata, abbattendo eventuali barriere e difficoltà comunicative, come avviene anche nei video, girati nella fase di ambientamento e durante il corso dell'anno per documentare esperienze di programmazione, che vengono mostrati alle famiglie durante le riunioni di sezione e poi restano visionabili all'ingresso tramite un monitor dedicato

Per una documentazione innovativa, da alcuni anni, tramite il coordinamento pedagogico, è stata riservata una particolare attenzione e cura nell'introduzione di tecnologie multimediali all'interno dei servizi educativi vedendo la tecnologia digitale come un'ulteriore risorsa educativa. L'utilizzo della tecnologia *web-based* si è mescolata con altri linguaggi, diventando una fonte di arricchimento, scoperta, elaborazione, conoscenza, amplificando nuove forme di pensiero e nuove possibilità di espressione. Grazie all'utilizzo della piattaforma sarà possibile archiviare sul cloud documenti, foto, video e persino intere cartelle accessibili da qualunque dispositivo con username e password personalizzati. Sarà dunque creata una memoria interna di ogni servizio (divisa al suo interno per sezioni) che facilmente potrà mettere in comunicazione con gli altri servizi oggetto di appalto, per un confronto sulle pratiche educative quotidiane, nonché un facile accesso ai piani formativi e a materiali condivisi. Un altro strumento molto utilizzato per raccontare e comunicare attività e iniziative

educative e ludiche è la piattaforma Primascuola con la quale le famiglie e il personale educativo possono dialogare in una cornice multimediale.

A.2.c) Sistemi di monitoraggio e valutazione della qualità della proposta educativa

Monitorare la qualità di un servizio è una scelta quotidiana che permette di verificare i processi di lavoro, riflettere su quanto rilevato, sui punti di forza e di debolezza, e agire mettendo a fuoco le possibili strategie per un continuo miglioramento. Il modello al quale facciamo riferimento per il monitoraggio è quello della valutazione formativa di contesto denominato «valutare, riflettere, restituire» (Bondioli & Ferrari, 2004) secondo il quale la qualità ha natura: ■ **partecipativa** (confronto per definire valori, obiettivi, idee,...); ■ **autoriflessiva** (riflettere su pratiche, abitudini, usi di un servizio per verificarne la significatività rispetto a propositi e intenti); ■ **plurale** (deve essere flessibile); ■ **trasformativa** (ha come obiettivo sostenere il miglioramento); ■ **formativa** (scambi di sapere, confronto costruttivo tra punti di vista); ■ **processuale** (tutto il personale è coinvolto nel processo di monitoraggio e valutazione e lo acquisisce come metodo di lavoro quotidiano).



La valutazione della qualità, che prende in esame i processi sia di natura tecnico-gestionale che educativa, è un processo attraverso il quale ci proponiamo obiettivi di 2 livelli: ■ **efficienza** (salvaguardia degli standard funzionali di base, adeguamento costante del servizio ai bisogni emersi dall'utenza, raggiungimento di un elevato livello di gradimento del servizio da parte degli utenti diretti, indiretti e interni); ■ **efficacia** (raggiungimento degli obiettivi di progetto, miglioramento continuo dei processi che regolano l'erogazione del servizio, aumento dell'impatto di soddisfazione). Nell'intento di un continuo miglioramento per perseguire i massimi livelli di qualità la cooperativa Convoi ha conseguito le certificazioni **ISO 9001:2015**, **UNI 11034:2003** (specifica per i servizi all'infanzia), **ISO 14001:2015** (gestione ambientale), **UNI PdR 125 Parità di Genere**, certificazione volta ad avviare un percorso di cambiamento culturale nelle organizzazioni e nella società e su queste hanno fondato un sistema operativo e gestionale capace di performare aspetti tecnici e organizzativi. La valutazione complessiva della qualità del servizio sarà garantita con continuità, in relazione alle diverse responsabilità, dalle seguenti figure: ■ **Direzione dell'Area Educazione** che effettuerà le verifiche e i controlli di propria competenza in relazione all'attuazione del contratto (visite ispettive almeno due volte l'anno); ■ **Coordinatore** (verifiche e controlli attraverso supervisione ai gruppi di lavoro e monitoraggio continuo dell'andamento dei servizi); ■ **Gruppo di lavoro** (monitoraggio quotidiano del servizio rispetto a quanto previsto e programmato attraverso check list, registri, analisi documentali, riscontri anche verbali,...); ■ **Responsabile del Sistema Qualità** (verifiche ispettive interne almeno 2 volte l'anno affiancato dal Coordinatore); ■ **Ente certificatore** (verifica ispettiva annuale per il mantenimento della certificazione).

Per programmare l'attività di monitoraggio e condividere le responsabilità, il coordinatore, con il coinvolgimento del gruppo di lavoro e del Responsabile Sistema Qualità, elabora per i servizi specifici il **Piano di Controllo Qualità** basandosi sui requisiti definiti nei documenti di gara, le ISO 9001 e 11034, il progetto pedagogico ed educativo del servizio, il *Sistema Qualità della Regione Toscana*, il *Manuale di Valutazione della Qualità* ("Per un curriculum aperto al possibile", A. Fortunati 2016), e sull'esperienza dell'attuale gestione del servizio. Il piano rappresenta lo strumento

principale per organizzare l'attività di monitoraggio e verifica dei risultati ottenuti, attraverso indicatori qualitativi e quantitativi e valori specifici che consentono di misurarli, ed indica le dimensioni della qualità da controllare, risultati target attesi, strumenti da utilizzare per raccogliere e registrare i dati, responsabilità e tempi. In tabella riportiamo una sintesi del piano che potrà essere aggiornato e/o modificato annualmente grazie agli input recepiti dall'A.C. e dalle verifiche attuate con il team di lavoro, oltre che sulla base dei risultati ottenuti e delle eventuali nuove esigenze emerse nel servizio. L'applicazione del piano di monitoraggio (del quale riportiamo a seguire un estratto) attraverso gli strumenti specifici individuati darà seguito a elaborati relativi alla rilevazione della qualità dei servizi erogati in riferimento agli obiettivi progettuali e alle azioni di miglioramento, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. L'elaborazione dei risultati in forma analitica e aggregata sarà riportata in un apposito report annuale sull'andamento dei servizi che verrà consegnato all'A.C. Nel report di verifica e valutazione di fine anno saranno contenute riflessioni e proposte per migliorare la qualità dei servizi, l'elaborazione dei dati sulla qualità, un quadro sull'andamento generale del servizio comprendente anche una relazione sulla formazione e i dati di customer satisfaction finale degli utenti, del personale e dell'Ente stesso.

Indicatore	Target	Strumenti di rilevazione
Coordinamento e gestione del servizio		
Idoneità dei titoli professionali	100%	CV e attestati
Rispetto della pianificazione dei turni del personale	100%	Schema turni, Time card individuale
Conformità del rapporto educatori/bambini presenti	100%	Time card, presenze giornaliere
Consegna mansionari	100%	Mansionari, Verbali di riunione
Partecipazione alle riunioni programmate	100%	Verbali di riunione
Ore di formazione per personale svolte	21	Piano e Registro formativo annuale
Dipendenti formati/tot. dipendenti	100%	Registro formativo annuale
Educatori qualificati per PS e antincendio/programmati	100%	Piano e Registro formativo annuale
Ore frontali svolte dal personale/previste	100%	Time card individuale, fogli presenze
Ore non frontali svolte dal personale/previste	100%	Time card individuale
Ore di coordinamento pedagogico annue effettuate	260	Rendiconto mensile presenze
Affiancamenti effettuati/educatori neoassunti	100%	Verbale affiancamento
Personale sostituito/personale in servizio (turn over)	≤ 5%	Lettera dimissioni
Valutazioni del personale comprese tra sufficiente e ottimo	100%	Scheda di valutazione del personale
Livello di soddisfazione (% risposte positive al questionario)	≥ 80%	Questionario soddisfazione famiglie, A.C. personale
Miglioramenti su criticità rilevate dalla Customer Satisfaction	90%	Relazione finale
Non Conformità e Reclami gestiti/rilevati	100%	Modulo di registrazione nc/re
Gestione del progetto educativo annuale		
Obiettivi raggiunti/obiettivi da progetto	80%	Relazione di verifica annuale
Riunioni di verifica degli obiettivi/programmate	100%	Verbale riunione
Osservazioni sulla vita al nido del bambino/tot bambini	100%	Schede osservazioni
Profili per ogni bambino	≥ 2	Diario del bambino
Osservazioni di gruppo-individuali (ogni mese)	≥ 1	Schede di osservazione
Percorsi di esperienza e attività svolte/bisogni dei bambini	100%	Progetto educativo, diario bambino, Scheda osservazione gruppo bambini

Progetti educat. individ. bambini BES attivati/tot bambini BES	100%	PEI, Verbali di riunione
Attività per valorizzare le differenze culturali/programmate	100%	Relazione di servizio
Riunioni mensili di equipe di sezione e gruppo nido	≥ 2	Verbale riunione
Riunioni di verifica del progetto pedagogico	≥ 1	Verbale riunione
Riunioni di verifica della programmazione annuale	≥ 2	Verbale riunione
Relazione annuale per l'A.C.	1	Relazione annuale
Ambientamento		
Colloqui di pre-ambientamento effettuati/tot famiglie iscritte	100%	Scheda colloquio famiglia
Riunioni di equipe per ambientamenti	≥ 2	Verbale riunione
Osservazioni individuali in ambientamento	≥ 3	Scheda osservazione ambientamento
Riunioni di pre-ambientamento con le famiglie	1	Verbale riunione
Riunioni verifica post-ambientamento con le famiglie	1	Verbale riunione
Partecipazione delle famiglie		
Iniziative non formali effettuate/programmate	100%	Mod presenze genitori
Famiglie partecipanti alle iniziative non formali/tot famiglie	65%	Mod presenze genitori
Laboratori per i genitori effettuati/programmati	100%	Mod presenze genitori
Famiglie partecipanti ai laboratori/tot famiglie	65%	Mod presenze genitori
Famiglie presenti agli incontri di gruppo sezione/tot famiglie	75%	Mod presenze genitori
Incontri del Consiglio di nido	≥ 3	Verbale riunione
Incontri presentazione nido alle famiglie svolti/programmati	100%	Verbali riunioni
Ore di reperibilità/ore di apertura nido	100%	Mail, contatti telefonici
Incontri gruppo sezione con famiglie svolti/programmati	100%	Verbale riunione
Colloqui individuali effettuati/tot famiglie (≥3 colloqui annui)	100%	Scheda colloquio
Continuità		
Attività con bambini e/o famiglie realizzate/programmate	100%	Documentazione delle attività
Incontri tra educatori e insegnanti/programmati	100%	Verbale riunione
Profili bambini condivisi con insegnanti/tot bambini in uscita	100%	Profilo del bambino
Esperienze attivate con la rete dei soggetti locali	≥ 2	Planning servizio, Report fine anno

Le non conformità che potranno essere riscontrate durante la gestione del servizio così come i reclami, segnalazioni interne e/o esterne, verranno gestite da un referente che individuerà i provvedimenti che consentiranno di ristabilire lo stato di conformità e di superare il problema che si è manifestato. Il RTI si impegna alla risoluzione immediata delle problematiche riscontrate nel caso questo sia possibile, o alla risoluzione attraverso l'apertura di un'azione correttiva. Sarà garantita una risposta entro 1 giorno e l'attuazione dell'azione correttiva entro 3 giorni. Per ogni provvedimento correttivo verrà pianificata una sequenza di attività che prevede sempre, sia la verifica di attuazione degli interventi necessari, sia la valutazione di efficacia di quanto attuato.

MONITORAGGIO DELLA CUSTOMER SATISFACTION: La rilevazione della soddisfazione è parte integrante del processo organizzativo che il RTI sostiene da anni con l'intento di rispondere in modo sempre più mirato alle esigenze degli utenti relativamente ai servizi offerti. Gli obiettivi dell'indagine sono quelli di: ■ verificare la percezione della qualità delle prestazioni garantite dal servizio, ■ definire il grado di soddisfazione rispetto alle diverse componenti del servizio, ■ cogliere eventuali esigenze non soddisfatte nell'organizzazione del servizio. L'attenzione alla rilevazione della

soddisfazione all'interno dei servizi sarà quotidiana e agita dal personale attraverso l'ascolto attivo dei bisogni e delle richieste degli utenti nelle varie occasioni di incontro. Inoltre prevediamo l'utilizzo di strumenti standardizzati e già ampiamente utilizzati nei servizi da noi gestiti per il monitoraggio della customer satisfaction di: ■ **AMMINISTRAZIONE COMUNALE**: sarà monitorata annualmente la soddisfazione attraverso un questionario che indagherà le principali aree di valutazione: conformità del servizio, relazione con il RTI, capacità di risoluzione dei problemi, professionalità, comunicazione, risorse messe a disposizione. **FAMIGLIE**: annualmente sarà data ai genitori la possibilità di compilare un questionario di soddisfazione sul servizio compilabile anche on-line e tradotto in più lingue. A seguito sarà organizzato un focus group per discutere i risultati ed individuare le possibili azioni di miglioramento per una qualità partecipata. ■ **PERSONALE**: è previsto un questionario da compilare annualmente con l'obiettivo di misurare il benessere ma anche condividere un'autovalutazione del servizio utile alla ri-progettazione per l'anno successivo.